

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

63^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 10 NOVEMBRE 1992

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	
GRUPPI PARLAMENTARI		PRESIDENTE	Pag. 6 e <i>passim</i>
Costituzione e uffici di presidenza	3	* LIBERTINI (<i>Rifond. Com.</i>)	7
DISEGNI DI LEGGE		POZZO (<i>MSI-DN</i>)	9
Annunzio di presentazione e assegnazione .	4	Verifica del numero legale	11
SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 718		DISEGNI DI LEGGE	
PRESIDENTE	4	Discussione:	
PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, recante misure in materia di previdenza, di sanità e di pubblico impiego, nonché disposizioni fiscali» (718) (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Collegato alla mano-</i>	
Integrazioni	5		

<i>vra finanziaria) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):</i>	
PRESIDENTE	Pag. 12
LOPEZ (Rifond. Com.)	12
* D'ALESSANDRO PRISCO (PDS)	13
* PAGLIARINI (Lega Nord)	14
CONDORELLI (DC)	15
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	19
GUGLIERI (Lega Nord)	20
* PICCOLO (Rifond. Com.)	21
ROVEDA (Lega Nord)	23
SIGNORELLI (MSI-DN)	26
* ROSCIA (Lega Nord)	28
PELLEGGATI (PDS)	32
FERRARA Vito (Verdi-La Rete)	36
 ALLEGATO	
PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE	
Trasmissione di decreti di archiviazione ...	38
GRUPPI PARLAMENTARI	
Composizione	38
COMMISSIONI PERMANENTI	
Variazioni nella composizione	38
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE	
Composizione	40
ASSEMBLEA PARLAMENTARE DEL CONSIGLIO D'EUROPA	
Nomina dei componenti la delegazione parlamentare italiana	41
ASSEMBLEA DELL'ATLANTICO DEL NORD	
Nomina dei componenti la delegazione parlamentare italiana	41
DISEGNI DI LEGGE	
Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione	Pag. 41
Trasmissione dalla Camera dei deputati ...	42
Annunzio di presentazione	42
Apposizione di nuove firme	44
Cancellazione dall'ordine del giorno	44
Assegnazione	45
Rimessione all'Assemblea	47
Nuova assegnazione	47
Richieste di parere	49
Presentazione di relazioni	49
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	51
 REGOLAMENTO DEL SENATO	
Proposte di modificazione	51
COMMISSIONI PERMANENTI	
Approvazione di documenti	51
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO	
Trasmissione	52
Deferimento	52
GOVERNO	
Richieste di parere su documenti	52
Richieste di parere per nomine in enti pubblici	53
Trasmissione di documenti	53
CORTE COSTITUZIONALE	
Trasmissione di sentenze	55
PARLAMENTO EUROPEO	
Trasmissione di documenti	55
PETIZIONI	
Annunzio	56
<hr/>	
N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore</i>	

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 11).
Si dia lettura del processo verbale.

PICCOLO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 29 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anesi, Baldini, Bo, Bobbio, Candioto, Cappiello, De Martino, Fabj Ramous, Fontana Albino, Franza, Golfari, Leone, Manieri, Marniga, Martelli, Migone, Pedrazzi Cipolla, Senesi, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Scognamiglio Pasini, Taddei e Zecchino, a Londra, per partecipare alla 7ª Conferenza degli organismi specializzati nella trattazione degli affari comunitari dei Parlamenti dei paesi della CEE.

Gruppi parlamentari, costituzione e uffici di presidenza

PRESIDENTE. In data 1º novembre 1992 si è costituito il Gruppo liberale, di cui fanno parte i senatori: Candioto, Compagna, Martelli, Paire e Scognamiglio Pasini.

Sono risultati eletti: Presidente il senatore Compagna e Vice Presidente il senatore Paire,

In data 1º novembre 1992 si è altresì costituito il Gruppo Verdi-La Rete, di cui fanno parte i senatori: Cannariato, Ferrara Vito, Maisano Grassi, Mancuso, Molinari, Procacci e Rocchi.

Sono risultati eletti: Presidente la senatrice Rocchi, Vice Presidente il senatore Mancuso e Segretario il senatore Molinari.

A tutti giunga l'augurio della Presidenza del Senato.

Disegni di legge, annunzio di presentazione e assegnazione

PRESIDENTE. In data 5 novembre 1992, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per il coordinamento della protezione civile:

«Conversione in legge del decreto-legge 4 novembre 1992, n. 426, recante interventi urgenti nelle regioni Toscana, Piemonte e Sardegna, colpite da violenti nubifragi nei mesi di settembre e di ottobre 1992» (747).

Detto disegno di legge è stato deferito, in data 6 novembre 1992, in sede referente, alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Sui lavori del Senato
organizzazione della discussione del disegno di legge n. 718**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, testè conclusasi, ha approvato a maggioranza l'organizzazione della discussione del disegno di legge n. 718, di conversione del decreto-legge n. 384 del 1992, iscritto all'ordine del giorno della seduta odierna.

I tempi ripartiti fra i Gruppi, conformemente al dettato del Regolamento, sono i seguenti:

Presidenza un'ora e mezzo; operazioni di voto quattro ore; relatori di maggioranza due ore e trenta minuti; Governo un'ora e trenta minuti. Totale 9 ore e trenta minuti.

Per i singoli Gruppi: Democrazia cristiana un'ora; Partito democratico della sinistra tre ore; Partito socialista italiano trenta minuti; Lega Nord due ore; Rifondazione comunista due ore e trenta minuti; Movimento sociale italiano-Destra nazionale due ore; Partito repubblicano italiano trenta minuti; Partito liberale venti minuti; Gruppo «Verdi-La Rete» trenta minuti; Gruppo misto quarantacinque minuti; dissenzienti di qualsiasi Gruppo trenta minuti. Totale, tredici ore e trentacinque minuti.

I Capigruppo hanno poi confermato che, successivamente all'esame del decreto-legge n. 384, saranno trattati disegni di legge di

autorizzazione alla ratifica di accordi internazionali e, ove possibile, il disegno di legge comunitaria. Per completare l'esame delle ratifiche, la Commissione affari esteri è autorizzata a convocarsi, purchè non in coincidenza con le operazioni di voto in Assemblea.

Per quanto riguarda la prossima settimana, saranno discussi numerosi decreti-legge in scadenza. Fra di essi segnalo quello sulle avversità atmosferiche in Liguria, quello in materia fiscale e di crediti di imposta, quelli sulla radiodiffusione. Si tratta di due provvedimenti, uno di proroga dei termini in materia e l'altro sulla pubblicità radio-televisiva, che pongono anche problemi di integrazione comunitaria.

Sarà esaminato anche il disegno di legge sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Accogliendo la richiesta del Gruppo di Rifondazione comunista, al fine di assicurare al Senato l'esercizio del potere di sindacato ispettivo che ad esso compete, è stato deciso di ripristinare, fin dalla settimana prossima, la seduta pomeridiana del lunedì, dedicandola sempre allo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze. Lunedì alle 17,30 quindi, ci sarà la prima delle sedute che dovrebbero svolgersi sempre il lunedì, in modo da non incidere sul calendario dei lavori. Tutti i senatori che hanno interesse ai problemi posti dalle interpellanze ed interrogazioni in discussione si troveranno qui nel pomeriggio, dalle 17,30 fino alle 20 di ogni lunedì.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo ha adottato - ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento - la seguente integrazione al programma dei lavori del Senato per i mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre 1992.

- Disegni di legge nn. 210 e 321 - Sicurezza sul lavoro.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato - ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento - il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 12 al 20 novembre 1992.

Il disegno di legge comunitaria (S. 669) sarà esaminato nella giornata di giovedì 12 novembre dopo il decreto-legge collegato e le ratifiche di accordi internazionali. Per concludere la trattazione della ratifica sugli accordi di Schengen, la 3ª Commissione è autorizzata a riunirsi purchè non in coincidenza con operazioni di voto.

- | | | | | |
|-----------|----|----------|-----------------------------|---|
| Lunedì | 16 | novembre | (pomeridiana)
(h. 17,30) | - Interpellanze e interrogazioni |
| | | | | - Eventuale seguito del disegno di legge n. 669 - Legge comunitaria |
| | | | | - Disegno di legge n. 668 - Conversione in legge del decreto-legge sulle avversità atmosferiche in Liguria (<i>Presentato al Senato - Scade il 4 dicembre 1992</i>) |
| | | | | - Disegno di legge n. 719 - Conversione in legge del decreto-legge sul Ministero di grazia e giustizia (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - Scade il 23 novembre 1992</i>) |
| | | | | - Disegno di legge n. 739 - Conversione in legge del decreto-legge in materia di occupazione (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - Scade il 28 novembre 1992</i>) |
| Martedì | 17 | novembre | (pomeridiana)
(h. 17) | - Disegno di legge n. 648 - Conversione in legge del decreto-legge sul Golfo Persico (<i>Presentato al Senato - Scade il 28 novembre 1992</i>) |
| Mercoledì | 18 | » | (pomeridiana)
(h. 16,30) | - Disegno di legge n. 641 - Conversione in legge del decreto-legge in materia fiscale e di crediti di imposta (<i>Presentato al Senato - Scade il 23 novembre 1992</i>) |
| Giovedì | 19 | » | (pomeridiana)
(h. 16,30) | - Disegni di legge nn. 210 e 321 - Sicurezza sul lavoro |
| Venerdì | 20 | » | (antimeridiana)
(h. 10) | - Disegno di legge n. 698 - Conversione in legge del decreto-legge sul Consiglio regionale dell'Abruzzo (<i>Presentato al Senato - Scade il 13 dicembre 1992</i>) |
| | | | | - Disegno di legge n. 706 - Conversione in legge del decreto-legge sugli impianti di radiodiffusione (<i>Presentato al Senato - Scade il 18 dicembre 1992</i>) |
| | | | | - Disegno di legge n. 707 - Conversione in legge del decreto-legge sulla pubblicità radiotelevisiva (<i>Presentato al Senato - Scade il 18 dicembre 1992</i>) |

Ratifiche di accordi internazionali

- Disegno di legge n. 129 - Convenzione domande di asilo
- Disegno di legge n. 165 - Recupero crediti alimentari
- Disegno di legge n. 586 - Accordi di Schengen
- Disegno di legge n. 604 - Doppia imposizione sui redditi con Germania

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, la ringrazio di aver comunicato all'Assemblea la decisione, che i Capigruppo hanno preso poco fa, su nostra proposta, di ripristinare la tornata settimanale di discussione di interrogazioni ed interpellanze. È un tentativo di far tornare a vivere il Parlamento, ridotto ad una macchinetta per registrare decreti-legge, che ha dimenticato la funzione fondamentale del controllo, del sindacato politico.

Detto questo, signor Presidente, voglio esprimere una riserva e fare una proposta alternativa.

La riserva riguarda il contingentamento dei tempi. Avevamo stabilito di dedicare le riunioni di oggi, domani e giovedì all'esame del decreto-legge: è una decisione precedente, sulla quale non torno, perchè è stata assunta, a norma del Regolamento, dalla maggioranza dei Capigruppo, con il dissenso intanto nostro e del Movimento sociale italiano (comunque ognuno dice la sua), non spettando all'Assemblea, appunto, il contingentamento dei tempi. Esprimiamo il dissenso, ma ciò non implica alcun voto, perchè - ripeto - si tratta di una decisione che non deve prendere l'Assemblea.

Viceversa, sul calendario dei lavori successivi, che lei ha annunciato, esprimiamo il dissenso e avanziamo una proposta alternativa su cui chiediamo che il Senato si pronunci.

Per quanto riguarda il contingentamento desidero chiarire che si tratta di una misura non obbligatoria, bensì facoltativa. Stiamo per affrontare un decreto-legge estremamente grave, gravissimo, un provvedimento che avrà conseguenze pesanti sulla vita degli italiani. Sapete che se passa il decreto-legge le pensioni di gran parte dei lavoratori saranno bloccate l'anno prossimo: ma nell'anno successivo sarà già entrata in vigore una procedura tale che in realtà il blocco avrà durata di due anni; sapete anche che il decreto-legge stabilisce una soglia per l'assistenza sanitaria di base estremamente gravosa, contro la quale i sindacati annunciano azioni di sciopero (non vi è alcun accordo da parte dei sindacati sul decreto-legge: ci è stato confermato dai rappresentanti delle Confederazioni che sono venuti qui in Senato); si stabilisce una curva delle aliquote IRPEF che è poco definire infame, se si pensa che un pensionato su 7 milioni e 200.000 lire annue deve pagare 720.000 lire di tasse; si toglie il diritto del recupero del *fiscal-drag*, si adottano in materia di pubblico impiego decisioni che sono addirittura incostituzionali.

In ultima analisi è un decreto devastante per un peso di 53.000 miliardi.

Contro questo decreto vi è una nostra opposizione molto risoluta e anche altre opposizioni. Devo dire, onorevole Presidente, che in Commissione si è svolto un ampio dibattito, senza ostruzionismi e noi abbiamo presentato quindici emendamenti. La verità è che nella Commissione vi era un orientamento maggioritario volto a modificare il decreto su alcuni punti, come provano emendamenti sottoscritti da esponenti della maggioranza. Successivamente il Governo è interve-

nuto, ponendo in sostanza una specie di questione di fiducia che ha portato perfino molti dei presentatori a votare contro gli emendamenti che avevano presentato.

La situazione era così paradossale in Commissione che addirittura un senatore della maggioranza ha proposto una cosa assurda – di cui però il senso politico è chiaro –, vale a dire di approvare un ordine del giorno che desse mandato al Governo di ripresentare con un nuovo provvedimento legislativo tutti gli emendamenti che non potevano essere approvati in quella sede, adducendo come motivazione la mancanza di tempo, una motivazione secondo me assolutamente incomprensibile. La verità è che le inquietudini sono fortissime anche nella maggioranza rispetto a questo decreto-legge che ha una opposizione frontale delle tre Confederazioni sindacali, come ho potuto sentire nell'audizione da loro richiesta.

Tuttavia, anche in Aula, sono stati presentati centottantasei emendamenti e vi sono ventinove iscritti a parlare (il nostro Gruppo ne ha solo quattro); voglio sottolineare che parleremo molto rapidamente perchè non abbiamo voglia di sprecare il fiato. Pertanto, non riesco a capire perchè porsi il problema di contare, su un decreto così importante, i minuti. Il nostro Regolamento prescrive che gli interventi sono di venti minuti e che sulle dichiarazioni di voto può intervenire un rappresentante per ciascun Gruppo per dieci minuti; se voi osservate questi elementi potete rendervi conto che già il Regolamento stabilisce una limitazione dei tempi. Non si capisce perchè aggiungere a questa previsione un contingentamento che non è affatto obbligatorio e che strozza la discussione. Il nostro Gruppo, ad esempio, ha presentato settanta emendamenti; su alcuni non ci soffermeremo, ma potrete constatare nei fatti – e lo constaterà anche la maggioranza – che se si interviene sul merito mancheranno i minuti. Dare al paese lo spettacolo di un Senato che discute questioni sulle quali vi è un'attesa angosciata di milioni di persone preoccupandosi unicamente dei secondi che passano, a noi pare assolutamente indecoroso. Tra l'altro, sono materie che andrebbero regolate con leggi ordinarie poichè sono di grande rilievo. Si tocca il sistema pensionistico in modo devastante.

Pertanto non accettiamo – per questo motivo ci siamo dissociati nella Conferenza dei Capigruppo – che si adotti questo metodo che ha ragioni di essere – lo voglio dire – diverse da quelle risibili che sono state indicate dai Ministri (i quali dovrebbero vergognarsi, ad esempio, di dire che un giorno di ritardo fa cadere la lira sul mercato internazionale).

Le ragioni sono altre e cioè che, nonostante la censura implacabile che su questi dibattiti viene compiuta dai padroni della stampa e della televisione, il Governo teme che la gente sappia di che cosa stiamo trattando: questa è la verità. La gente non sa di che cosa stiamo discutendo, ha un'idea confusa; si vuole fare in fretta prima che la gente sappia, e prima che siano distinte le responsabilità; infatti, quando verranno le conseguenze di un simile comportamento, si potrà dire che questo risultato dipende dai partiti e allora ci sarà il salvatore della Repubblica che proporrà lo scioglimento dei partiti per eliminare ogni questione, senza far fronte però alle responsabilità.

L'obiettivo del contingentamento è il soffocamento della discussione, la limitazione dell'opposizione e la censura. Questi sono i soli motivi del contingentamento ed è per questo motivo che noi ci ribelliamo, esprimiamo il nostro dissenso, e siamo molto meravigliati che il PDS (in questo momento impegnato in una riunione di Gruppo), che è l'altro partito di opposizione, anche se a corrente alternata, abbia accettato questo contingentamento.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, mi raccomando il rispetto dei tempi.

LIBERTINI. Signor Presidente, lo so, ci sono i tempi ma esiste anche la sostanza.

Per quel che riguarda la parte restante del calendario noi solleviamo un problema più generale. Noi abbiamo avuto il Presidente del Consiglio nella Conferenza dei Capigruppo del Senato, e poi della Camera dei deputati, in occasione della trattazione della questione di un Parlamento che ormai non è più tale. Infatti, un Parlamento che si limita a ratificare i decreti-legge non è più un Parlamento. Il Presidente del Consiglio aveva assunto precisi impegni, ma il risultato è che stamane nella Conferenza dei Capigruppo è stato presentato un elenco di ventisette decreti-legge. Potremo tranquillamente mettere al nostro posto una macchina e andare via.

Vorrei farvi notare, inoltre, che si è spesso parlato della reiterazione dei decreti-legge; molti di quelli inseriti nell'elenco sono reiterati per la seconda, la terza o la quarta volta. Il Governo addirittura afferma, in seno alla Conferenza dei Capigruppo, che alcuni fra questi decreti vanno esaminati almeno dal Senato, perchè tanto saranno poi reiterati. Questo modo di procedere rappresenta uno sconvolgimento dell'ordine costituzionale; significa l'umiliazione del Parlamento, della sua autonomia, delle sue funzioni.

Noi non siamo d'accordo, e per questo proponiamo un calendario diverso che preveda, dopo il dibattito sul decreto oggi al nostro esame, l'inserimento all'ordine del giorno solo della ratifica del trattato internazionale già previsto, del provvedimento concernente la sicurezza sul lavoro, intorno al quale si è verificata una vicenda grottesca, e che è quindi urgente varare, per cui gli diamo la priorità, e infine del decreto relativo alle calamità naturali in Liguria. Lascieremmo in tal modo spazio alle Commissioni, le quali così non si riuniranno più alle 14,30 o alle 15 e saranno finalmente convocate in ore normali per gente normale.

Questa è la nostra proposta di calendario alternativa a quella della Conferenza dei Capigruppo sulla quale chiedo che il Senato si pronunci con un voto.

POZZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZO. Signor Presidente, il Gruppo del Movimento sociale già nella Conferenza dei Capigruppo si è nettamente dissociato dalla

decisione di procedere, ancora una volta, al contingentamento dei tempi per un dibattito della portata di quello che ci accingiamo ad affrontare.

Non voglio richiamare all'attenzione del Presidente dell'Assemblea argomenti che ormai sono presenti - lo spero - alla coscienza di tutti noi, in quanto parlamentari eletti dal popolo italiano. I problemi che ci troviamo ad affrontare sono di tale natura e di tale portata, perchè toccano il popolo italiano e in particolare le categorie del mondo del lavoro e i pensionati, che sarebbe opportuno, almeno una volta, che il Senato non fosse obbligato a gestire l'unico esercizio di alta velocità che questo paese conosca nel momento attuale.

Noi rifiutiamo perciò nel modo più netto, come ho già affermato, il contingentamento dei tempi e auspichiamo che il dibattito si svolga nei tempi, nei modi e con l'approfondimento che gli argomenti in discussione meritano.

Voglio ancora aggiungere che il Capogruppo del Movimento sociale italiano ha portato all'attenzione della Conferenza dei Capigruppo il problema dell'immediato dibattito sul Trattato di Osimo. Anche questo - lo sottolineo - è un problema di estrema urgenza: se mai vi è stata questione da affrontare con tempestività, questa è proprio la revisione del Trattato di Osimo.

Ma, signor Presidente, a parte il Trattato di Osimo, vorrei ricordare il dibattito, che abbiamo già iniziato, sulle questioni di carattere industriale ed economico della città di Trieste. Tale dibattito si è arenato per mancanza di tempo, perchè su questioni del genere manca sempre il tempo necessario financo ad ottenere una risposta del Governo, sicchè su tutta la questione che riguarda la crisi che investe gli arsenali e l'industria triestina, abbiamo solo avuto modo di illustrare interpellanze e mozioni. Non abbiamo ancora avuto la risposta del Governo che stabilirà se vi potrà essere convergenza unitaria di tutti gli altri Gruppi oppure no.

Colgo quindi l'occasione di questo intervento per sottolineare l'urgenza del dibattito sulla questione di Osimo e più strettamente sulle questioni annesse alla crisi industriale ed economica di Trieste. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

CROCETTA. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori chiedo che sulla votazione della proposta alternativa di calendario presentata dal senatore Libertini sia effettuata la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ci sono due proposte da sottoporre a votazione. Una è la proposta del senatore Libertini tendente a definire un diverso calendario relativamente alla prossima settimana; la seconda è la proposta avanzata dal senatore Pozzo di inserire la questione di Osimo nel calendario dei lavori di questa settimana.

Faccio osservare che nel caso di specie del decreto-legge n. 384 al nostro esame io non faccio una scelta, bensì sono obbligato a far rispettare il contingentamento in base al Regolamento. Di norma è la

Conferenza dei Capigruppo che stabilisce (e non il Presidente) le regole. Ho fatto questa osservazione perchè il senatore Pozzo parlava della possibilità di scegliere l'una o l'altra strada: io non ho scelta, sono obbligato a sottoporre alla Conferenza dei Capigruppo una decisione che la Conferenza stessa adotta nella sua responsabilità a maggioranza, come in questo caso si è verificato, con due Gruppi dissenzienti.

Detto questo, desidero osservare che soltanto oggi è stato chiesto al rappresentante del Governo di rivolgersi al Ministro degli esteri per la questione di Osimo. Obiettivamente, a distanza di dieci minuti, non posso ancora dare notizia dell'esito del colloquio. Desidero pertanto anche su questo punto riguardante Osimo escludere che ci sia stata una distrazione della Presidenza: noi non siamo stati finora investiti della questione e per di più a noi risulta che vi è stato un orientamento favorevole a trattare in Commissione tale questione. Se ciò potesse avvenire nelle Commissioni congiunte di Camera e Senato ritengo personalmente che sarebbe la soluzione migliore e più autorevole.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta alternativa di calendario presentata dal senatore Libertini.

Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata avanzata una richiesta di verifica del numero legale.

Invito i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di modifica al calendario dei lavori dell'Assemblea della prossima settimana nei termini indicati dal senatore Libertini.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di modifica al calendario dei lavori per l'attuale settimana nei termini indicati dal senatore Pozzo.

Non è approvata.

Pertanto, non essendo stata accolta alcuna proposta di modifica, il calendario dei lavori dell'Assemblea deliberato dai Capigruppo e precedentemente comunicato diventa definitivo.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, recante misure urgenti in materia di previdenza, di sanità e di pubblico impiego, nonché disposizioni fiscali» (718) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, recante misure urgenti in materia di previdenza, di sanità e di pubblico impiego, nonché disposizioni fiscali», già approvato dalla Camera dei deputati.

LOPEZ. Domando di parlare per proporre una questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPEZ. Signor Presidente, a nome del Gruppo di Rifondazione comunista vorrei proporre una questione pregiudiziale. In base all'articolo 93 del nostro Regolamento chiediamo che non si passi all'esame del decreto-legge n. 384, all'ordine del giorno, perchè esso si contraddistingue per una evidente iniquità già ampiamente sottolineata dalla forte protesta che si sta manifestando nel paese, soprattutto da parte dei lavoratori dipendenti.

Questo decreto-legge scarica sui ceti meno abbienti le conseguenze di una finanza pubblica disestata e disastrosa; mi riferisco alle norme che il decreto stabilisce nel campo della previdenza e della sanità e alle nuove e inaccettabili misure fiscali. A nostro avviso, è un decreto-legge socialmente pericoloso perchè induce conflitti tra differenti categorie di lavoratori, in particolare per quanto riguarda la cosiddetta *minimum tax*; induce conflitti perfino tra differenti generazioni a causa delle misure previste in materia pensionistica; contiene numerose contraddizioni e incongruenze che renderanno ancora più caotico il funzionamento del sistema tributario del nostro paese. Questo decreto-legge dovrebbe garantire alle finanze dello Stato, con una manovra per 53.000 miliardi tra minori uscite e maggiori entrate, oltre il 50 per cento dell'intera manovra da 93.000 miliardi varata dal Governo.

Si tratta di un decreto-legge che noi di Rifondazione comunista giudichiamo infame, parte integrante di una manovra che complessivamente giudichiamo infame in quanto seppellisce lo Stato sociale nel nostro paese.

Per queste ragioni, quindi, signor Presidente, noi chiediamo che il Senato non discuta di questo decreto-legge. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista)*.

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 93, quarto comma del Regolamento, sulla questione pregiudiziale può prendere la parola un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

D'ALESSANDRO PRISCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* D'ALESSANDRO PRISCO. Signor Presidente, noi appoggiamo la posizione testè espressa dal senatore Lopez. Vorrei anche richiamare il fatto che abbiamo già espresso una forte opposizione e preoccupazione per la mancata corrispondenza di questo decreto ai presupposti di urgenza e per la lesione di principi costituzionali ponendo, come ella e i colleghi ricorderanno, la questione alcune sedute fa in sede di votazione sui presupposti di necessità e urgenza del decreto.

Voglio ricordare, sia pure molto brevemente, alcuni temi posti. Riteniamo che alcune delle questioni affrontate da questo decreto abbiano in sè carattere di contraddizione con la nostra Costituzione. In alcune parti riguardanti la sanità è certamente ferito il principio costituzionale, sancito dall'articolo 32, della parità dei diritti dei cittadini rispetto alle prestazioni.

Abbiamo individuato come una possibile lesione dei principi costituzionali anche la norma contenuta nell'articolo 7 con la quale nel decreto si sospende unilateralmente l'efficacia dei contratti del pubblico impiego violando così il principio della contrattazione saldamente ancorato alla nostra Costituzione.

Abbiamo anche affrontato, con un forte dubbio di costituzionalità, la normativa attraverso la quale si vogliono introdurre norme per ridurre l'evasione fiscale; ma al di là del merito - che mi farebbe subito dire che bisogna introdurre delle norme per ridurre l'evasione fiscale dei grandi evasori - resta dubbia la norma che sembra introdurre un vantaggio per i redditi più alti, con una non eguaglianza di tutti i cittadini a vantaggio di quelli con redditi più alti. L'altra questione che lascia molte perplessità riguarda il meccanismo attraverso il quale vi sarebbe questo spostamento dell'onere della prova e di fatto la reintroduzione nel nostro ordinamento del principio del *solve et repete* che da molto tempo era stato superato.

Per tutte queste motivazioni di merito concordiamo con la richiesta pregiudiziale presentata. (*Applausi dal Gruppo del PDS e dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale proposta dal senatore Lopez.

Non è approvata.

Ricordo che la relazione è stata stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pagliarini, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato

in sede di esame del disegno di legge n. 718, di conversione del decreto-legge n. 384 del 1992,

impegna il Governo

ad identificare i «consulenti tributari» richiamati dall'articolo 10, comma 5-ter, del decreto stesso esclusivamente tra le persone iscritte all'albo professionale dei dottori commercialisti o a quello dei ragionieri e periti commerciali.

9.718.1.

PAGLIARINI, GUGLIERI, PAINI, ROSCIA

Il senatore Pagliarini ha facoltà di parlare.

* PAGLIARINI. Signor Presidente, l'ordine del giorno tratta un problema tecnico perchè nel testo del decreto si parla di consulenti tributari che possono apporre un visto di conformità. Nessuno sa chi sono questi consulenti tributari perchè non esiste alcun albo per questi soggetti.

Con l'ordine del giorno chiedo al Governo di impegnarsi ad identificare i consulenti tributari e il mio suggerimento è quello di fare riferimento a coloro che sono iscritti agli albi riconosciuti dalla legge, vale a dire, alternativamente, all'albo dei dottori commercialisti oppure all'albo dei ragionieri e dei periti commerciali. Per iscriversi a questi albi è necessario fare un esame di Stato che ha valore legale. Altrimenti sarebbe un bel problema, un problema veramente grave: qualcuno cerca un consulente tributario e non sa dove trovarlo. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

Quindi, il senso di questo ordine del giorno è semplicemente e banalmente quello di identificare chi sono le persone autorizzate ad apporre il visto di conformità.

PRESIDENTE. Io rivolgo all'Assemblea la preghiera di ascoltare gli oratori. Non c'è un obbligo formale di presenza, c'è la facoltà di uscire dall'Aula, non quella di rendere sostanzialmente impossibile ascoltare gli oratori.

È iscritto a parlare il senatore Condorelli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

ritenendo che le disposizioni di cui all'articolo 6 del decreto-legge n. 384 all'esame siano da considerarsi transitorie in attesa della imminente emanazione dei decreti delegati in materia sanitaria previsti dall'articolo 1 della legge 23 ottobre 1992, n. 421,

considerata la esigenza di perseguire l'equità distributiva nell'azione di contenimento della spesa sanitaria,

ricordato che l'articolo 32 della Costituzione tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo,

considerato che l'articolo 1 della citata legge n. 421 fa riferimento al rispetto dell'articolo 32 della Costituzione e al «libero accesso alle cure di tutti i cittadini ed alla gratuità del servizio sanitario nei limiti e secondo criteri previsti dalla normativa vigente in materia»;

impegna il Governo:

a riconsiderare la normativa prevista nell'articolo 6 del decreto-legge all'esame nel quadro del riordino complessivo della disciplina dei *ticket* e delle misure contro i comportamenti abusivi nella utilizzazione dei servizi attraverso l'introduzione di limiti e modalità personalizzate di fruizione delle esenzioni tenendo conto delle seguenti indicazioni:

1) per l'assistenza medica di base tutti i cittadini devono essere tenuti al versamento di una quota fissa individuale annua nella misura di lire 35.000 ad eccezione dei minori di anni quattordici e dei soggetti esenti ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge 25 novembre 1989, n. 382, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 gennaio 1990, n. 8 e successive modificazioni, nonché dei portatori di *handicaps* gravi di cui alla legge 5 febbraio 1992, n. 104;

2) i livelli di assistenza sanitaria devono prevedere un tetto massimo di spesa annua nella misura di lire 500.000 per la fruizione dell'assistenza farmaceutica in regime di esenzione dalla quota di partecipazione alla spesa sanitaria per i soggetti esenti ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge 25 novembre 1989, n. 382, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 gennaio 1990, n. 8, e successive modificazioni, nonché per i portatori di *handicaps* gravi di cui alla legge 5 febbraio 1992, n. 104. Per tali soggetti, ove sia certificata da un medico appartenente al Servizio sanitario nazionale la necessità di terapie farmacologiche il cui costo nel corso dell'anno risulti superiore all'anzidetto tetto massimo di spesa, quest'ultimo è elevato nella misura del maggior costo previsto per le suddette terapie;

3) la tassa sulla salute deve essere estesa anche ai redditi da lavoro dipendente o da pensioni superiori a lire 100.000.000 annui;

4) la quota di partecipazione alla spesa per cure termali deve rimanere quella stabilita al comma 4 dell'articolo 4 della legge 30 dicembre 1991, n. 412;

5) gli specialisti ambulatoriali convenzionati ai sensi dell'articolo 48 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, ed operanti in base alla normativa di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 316 del 1990, devono essere utilizzati in strutture pubbliche e con modalità tali da assicurare la migliore qualità e quantità delle prestazioni medico-specialistiche, prevedendo inoltre una più completa utilizzazione dei suddetti specialisti in rapporto agli effetti del comma 7 dell'articolo 4 della legge 30 dicembre 1991, n. 412.

9.718.6.

CONDORELLI

Il senatore Condorelli ha facoltà di parlare.

CONDORELLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, sarei insincero se non esprimessi alcune mie perplessità sulla parte della manovra economica riguardante la sanità che Governo e Parlamento si accingono a varare con il decreto in discussione. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

Innanzitutto devo manifestare il mio rammarico per la totale chiusura del Governo nell'accogliere suggerimenti proposti da questo ramo del Parlamento.

Sono convinto che i documenti economici proposti dal Governo debbano avere un procedimento rapidissimo, certamente un *iter* molto più spedito di quello consentito dagli attuali Regolamenti delle due Camere, con il ricorso al voto di fiducia di fronte ad eventuali manovre ostruzionistiche da parte dell'opposizione. In realtà è davvero strano che il Governo debba lasciar «sfrangiare» in settimane o mesi decisioni prese in drammatiche emergenze, mentre un Governatore di Banca centrale può manovrare leve da migliaia di miliardi in pochi minuti. Tuttavia, anche quando si sceglie lo strumento del voto di fiducia, alle Commissioni di merito di entrambi i rami del Parlamento, con pari dignità, dovrebbe essere consentito di apportare un contributo di idee che tengano conto delle istanze dei milioni di cittadini italiani che deputati e senatori rappresentano nel Parlamento. Tanto più che devo dare atto alle opposizioni di non aver esercitato, in questa occasione, nelle Commissioni di merito, manovre di tipo ostruzionistico, essendo stato contenuto il numero degli emendamenti presentati ed essendo stata inoltre «morbida» la dialettica di opposizione.

È stata, a mio parere, un'occasione mancata l'aver rifiutato l'apporto di idee e di suggerimenti che il Senato della Repubblica, con il suo immenso patrimonio di cultura e di sensibilità sociale e politica avrebbe potuto dare al Governo nella definizione della manovra economica. Devo dare atto all'ottimo relatore, senatore Carpenedo, della sua squisita sensibilità e della disponibilità che ha dimostrato nell'accogliere larga parte dei nostri emendamenti, poi rifiutati, sia pure con estrema cortesia e con motivazioni apprezzabili, dal Governo.

Il mio intervento sarà incentrato sull'articolo 6 del decreto-legge, riguardante le misure di contenimento della spesa sanitaria. Desidero premettere alle mie considerazioni la ferma convinzione che la spesa sanitaria nel nostro paese debba essere controllata, onde evitare sprechi ed abusi che sono certamente eccessivi e che in questo momento di difficile condizione socio-politica ed economica del paese sia assolutamente necessario ricondurre con interventi legislativi il *welfare State* alla sua autentica funzione.

Si suole dire che in questo momento storico il *welfare State* è entrato in crisi; non si tratta di una crisi dovuta al rallentamento della crescita economica, all'elevato tasso di inflazione, agli eccessi di burocratizzazione e di centralizzazione, ma soprattutto ad un errore di fondo della impostazione della politica sociale nel nostro paese.

Progressivamente il nostro Stato sociale ha superato l'originaria funzione compensativa verso le categorie più emarginate e sfruttate e si è andato trasformando in Stato erogatore «universale» di garanzie economiche che ha incentivato le spinte rivendicative dei gruppi portatori degli interessi più forti e meglio organizzati, anche in funzione della loro rilevanza politica.

Questo atteggiamento non solo ha aggravato la nostra economia ma ha creato ingiustizie sociali perchè ha privilegiato le classi sociali più forti ai danni delle categorie più deboli e meno protette ed ha inoltre accentuato la passività dei cittadini, i quali si aspettano ogni cosa dallo Stato. Atteggiamenti di questo tipo inquinano alla radice il collante fondamentale della stessa convivenza sociale e determinano una sorta di mutazione antropologica nel rapporto fra cittadini e stato

di benessere, necessario a fondare quel comune impegno al sacrificio che è condizione indispensabile per una seria ristrutturazione dei settori produttivi e distributivi, attraverso la quale deve obbligatoriamente passare il superamento della difficile contingenza economica entro cui viviamo.

Anche il riordino della spesa sanitaria, che è una necessità urgente ed imprescindibile nel nostro paese, deve essere finalizzato a dare di più alle categorie socialmente deboli ed a richiedere una maggiore partecipazione alla contribuzione delle classi sociali più ricche, correggendo un obiettivo della legge n. 833 del 1978, che si è dimostrato un'utopia, quello di dare «tutto a tutti» in sanità.

Tuttavia, insieme al riordino della spesa sanitaria, che è - lo ripeto - urgente e necessario, occorre procedere nel contempo al riordino e non allo smantellamento del nostro Stato sociale. Fare riordino nella spesa sanitaria deve voler dire affrontare con coraggio i mulinelli della spesa - attualmente troppo frammentati ed irresponsabilmente distribuiti nel sistema in migliaia di «centri di spesa» - attivando innanzitutto un sistema diffuso di misurazione delle prestazioni, dei bisogni e dei conti, ma nel contempo evitando una decostruzione disordinata ed iniqua del nostro sistema di protezione sociale nella sanità, che porterebbe a crescente marginalità sociale e a tensioni collettive.

L'obiettivo dichiarato del Governo con le misure proposte per la sanità è quello di risparmiare circa 5.500 miliardi, una cifra corrispondente a circa il 6 per cento della spesa sanitaria. Tuttavia, le misure poste in essere dal Governo non vanno nella direzione di un contenimento della spesa attraverso nuove forme organizzative di controllo sul sistema di erogazione della spesa (medici ed amministrazione sanitaria), ma agiscono pressochè esclusivamente sulla parte più vulnerabile del sistema, costituita dai cittadini che hanno bisogno di assistenza sanitaria, rendendo per tutti finanziariamente gravoso l'accesso alla terapia e alla diagnostica, anche quando la fruizione dell'assistenza sanitaria è davvero sostanziata da reali esigenze.

È davvero singolare il fatto che si voglia eliminare il deplorabile fenomeno della fruizione indebita dell'assistenza sanitaria, fenomeno purtroppo ampiamente diffuso, attraverso un generalizzato gravoso aumento dei *tickets*, mentre si dovrebbero toccare i meccanismi perversi che sono alla base della moltiplicazione dei costi dovuti all'eccesso delle prescrizioni dei farmaci e dei riscontri diagnostici.

Questo tipo di approccio al problema del contenimento della spesa sanitaria oltretutto molto difficilmente sortirà l'effetto desiderato, perchè, se da un lato si ridurranno le spese sanitarie al di fuori dell'ospedale, aumenteranno certamente quelle ospedaliere, ed inoltre inciderà negativamente sullo stato di salute della nostra popolazione. Non si tratta di un'ipotesi, ma di una realtà scientificamente provata. Nell'ottobre del 1991 in una delle più prestigiose riviste scientifiche mediche del mondo, il *New England Journal of Medicine*, è apparso un articolo sugli effetti dei *tickets* sul ricorso al ricovero ospedaliero. Questo studio, realizzato analizzando in una popolazione di malati anziani gli effetti della abolizione della fruizione gratuita per undici mesi di tre farmaci essenziali per la terapia della patologia di cui tali malati erano affetti, in confronto ad un'analogha popolazione di malati sotto controllo, ha

dimostrato che la limitazione al rimborso dei farmaci determinò un aumento di più del doppio del rischio di ospedalizzazione e di più del triplo della spesa sanitaria per effetto dell'incremento della ospedalizzazione. Un editoriale apparso sul medesimo numero della rivista parla di *squeezing balloon*, cioè di un effetto paragonabile alla spremitura di un pallone che stretto da una parte si dilata dalla parte opposta.

Vorrei sottolineare che sarebbe un errore mettersi la coscienza in pace ritenendo che l'aver inciso sul contenimento della spesa sanitaria extraospedaliera, lasciando gratuite le cure in ospedale, significa aver limitato l'accesso solo alla terapia della patologia di scarso rilievo nosografico. La maggior parte delle malattie oggi sono quelle con andamento cronico, che richiedono l'ospedalizzazione solo nei periodi di aggravamento ma che non possono essere considerate di natura benigna, essendo al contrario il loro esito fatale, anche a breve termine, se non vengono trattate con farmaci adeguati e controllate con frequenti esami diagnostici. Molto spesso il trattamento terapeutico continuo nelle malattie croniche rappresenta il solo mezzo per prevenire le complicanze minacciose e l'evoluzione rapida verso la morte.

Desidero infine sottolineare che diverse misure contenute nel decreto in discussione in materia di sanità sono in netto contrasto con quanto previsto nella recentissima legge n. 421 del 23 ottobre 1992, che delega il Governo ad emanare decreti per la razionalizzazione e la revisione in materia di sanità ed in particolare con la premessa dell'articolo 1 che fa riferimento al rispetto dell'articolo 32 della Costituzione e alla necessità di assicurare a tutti i cittadini il libero accesso alle cure e la gratuità del servizio, sia pure nei limiti e secondo i criteri previsti dalla normativa vigente in materia, ed inoltre all'impegno di tenere conto, nel riordino della disciplina dei *tickets*, del principio di uguaglianza dei cittadini.

Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, mi auguro che nella elaborazione dei decreti delegati in materia di sanità il Governo faccia ogni sforzo per correggere le evidenti discrepanze tra i principi enunciati dalla legge delega e le misure contenute nel decreto in discussione. Se ciò non sarà fatto, il decreto si trasformerà inevitabilmente da strumento di contenimento della spesa sanitaria a strumento di riforma istituzionale della sanità che stravolge il nostro modo di concepire lo Stato sociale, peraltro con molto dubbie ricadute positive sul piano economico per il trasferimento della spesa sanitaria dal territorio all'ospedale e con aggravamento delle condizioni dei cittadini meno abbienti che farà crescere la marginalità sociale e la tensione collettiva. Queste considerazioni mi hanno indotto a presentare un ordine del giorno, ispirato alle proposte formulate a maggioranza dalla 12ª Commissione (igiene e sanità) del Senato, che impegna il Governo ad attenersi, nella formulazione dei decreti legislativi in materia di sanità previsti dall'articolo 1 della legge n. 421 del 23 ottobre 1992, a quanto premesso dal comma 1 dell'articolo 1 della medesima legge che fa riferimento al rispetto dell'articolo 32 della Costituzione e al libero accesso alle cure di tutti i cittadini ed alla gratuità del servizio sanitario nei limiti e secondo criteri previsti dalla normativa vigente in materia. (Applausi dai Gruppi della DC e di Rifondazione comunista. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Libertini. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, questo decreto-legge che vale 53 mila miliardi si fa carico di parte della manovra, la quale complessivamente quest'anno preleverebbe dalle tasche dei cittadini 100 mila miliardi. L'insieme delle leggi tuttavia, comporta anche un serie di prelievi successivi: la legge delega, per esempio, in dieci anni determina il taglio di circa 400 mila miliardi di servizi sanitari e di pensioni; per le pensioni, fino al 2010 le misure previste comportano un taglio pari a 273 mila miliardi.

Si tratta dunque di un'operazione condotta in profondità, di una manovra strutturale come spesso si vanta il ministro Reviglio ed è vero che sia così.

Ma questa manovra strutturale, ministro Reviglio, presenta una caratteristica essenziale: essa scarica l'intero peso del tentativo di risanare il bilancio dello Stato (un tentativo precario, che ha già subito dei rovesci questa estate) sulle spalle dei ceti più deboli, dei lavoratori, attraverso la distruzione dello Stato sociale.

Voi state percorrendo alla rovescia il cammino che oggi, dopo la elezione a Presidente di Clinton, gli Stati Uniti cercano di intraprendere; voi siete dei «reaganiani» in ritardo, dei «thatcheriani» in ritardo. Dopo i guasti tremendi che Reagan e la Thatcher hanno prodotto negli Stati Uniti e in Inghilterra, voi, con anni di ritardo, vi state muovendo in quella direzione; volete risanare le finanze dello Stato creando grandi emarginazioni sociali, tagliando i diritti dei lavoratori e imponendo loro sacrifici.

È ridicolo quello che si afferma in televisione e anche in quest'Aula, vale a dire che i sacrifici li devono fare tutti.

Onorevole Reviglio, quali sacrifici fa lei o quali sacrifici faccio io? Nessuno. Quale sacrificio fa il collega Benetton e quale il collega Agnelli? A che cosa rinunciano? A nulla!

Quelli che fanno delle rinunce sono gli operai, i pensionati, insomma, i più poveri e sono proprio quelli che voi colpite spietatamente, devastando anche i sistemi assistenziali che si sono faticosamente costruiti.

Spero che il Governo abbia ascoltato - il senatore Fabbri è al telefono - l'intervento del senatore Condorelli, illustre clinico, che appartiene al Gruppo della Democrazia cristiana, e non parlava certamente per strumentalismo. Egli ha spiegato che con questo decreto voi distruggete il sistema sanitario ma di ciò non ve ne importa niente perchè in realtà non vi importa del merito dei problemi.

Lei, onorevole Reviglio, come me, è un ignorante in materia di sanità e quindi dovrebbe ascoltare cosa dicono i medici. In Commissione tutti i medici hanno sostenuto che questo decreto è terribile ma la loro opinione non conta perchè in questo caso il problema è un altro, vale a dire mettere delle bandierine, trovare dei soldi; siccome questi soldi non si riescono a trovare recuperando la grande evasione fiscale e tagliando una spesa pubblica che è piena di furti, di ladrocinii, di sprechi e di scelte sbagliate, avete come unica strada quella di torchiare la povera gente e quindi i lavoratori. Questo è il senso del decreto che

stiamo esaminando; è un atto osceno che voi compite in luogo pubblico e come tale noi lo tratteremo; lo combatteremo ad oltranza e naturalmente non vogliamo sprecare altri cinque minuti di fiato in una discussione generale che è una accademia ma preferiamo utilizzare il nostro tempo nel corso della discussione; vi dimostreremo, punto per punto, quali infamie sono contenute nel decreto e quali alternative sarebbero possibili se voi non foste tutti al guinzaglio dei grandi gruppi finanziari che dominano il nostro paese. (Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guglieri. Ne ha facoltà.

GUGLIERI. Signor Presidente, il mio intervento sul decreto-legge n. 384 riguarderà esclusivamente la parte fiscale, soprattutto quella parte che va dall'articolo 8 all'articolo 13.

La *minimum tax* e i CAF nascono come risultato di un patteggiamento tra il Governo e il sindacato degli imprenditori e dei lavoratori: siamo convinti che creeranno problemi maggiori di quelli che il Governo vuole eliminare portando il paese ad uno scontro tra le classi sociali.

Siamo convinti che la *minimum tax* sia un altro pasticcio all'italiana. Essa nasce dal presupposto che i piccoli imprenditori evadano le imposte e quindi siano una causa del dissesto economico del nostro paese. Vengono così fissate dalla legge soglie minime di reddito anche se le aziende producono redditi inferiori; questa è la premessa. Veniamo adesso alle osservazioni critiche.

Innanzitutto, facciamo subito osservare che se l'evasione esiste ciò dipende dai Governi che non hanno saputo utilizzare quella miriade di congegni che dovevano, secondo le altisonanti dichiarazioni dei Ministri del momento, risolvere il problema alla radice. Mi riferisco all'anagrafe tributaria con i tanto decantati controlli incrociati, alle bolle di accompagnamento, agli scontrini, alle ricevute fiscali nonché ad altre «grida manzoniane», e ve ne sono moltissime.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti; un lavoro burocratico pazzesco che ha assorbito parte del lavoro dell'imprenditore, ha aumentato il costo dei beni e dei servizi ma non ha scalfito minimamente il fenomeno dell'evasione che spesso per la pesantezza della pressione fiscale diviene anche una legittima difesa. Se si vuole ad ogni costo introdurre la *minimum tax* si abbia allora il coraggio e il buon senso, signor Ministro, di ridurre per gli operatori minimi almeno una parte di quegli orpelli a cui facevo riferimento precedentemente e che sono perfettamente inutili.

In secondo luogo si parla di un aumento di gettito con la *minimum tax* che è, se non mi sbaglio, signor relatore, di 6.500 miliardi.

Credo che ciò sia abbastanza illusorio e le spiego i motivi. Primo: molti operatori saranno tentati di comprimere i redditi che avrebbero dichiarato, pur rimanendo al di sopra dei limiti minimi fissati dalla *minimum tax*. Secondo: come contraccollo all'applicazione del contributo diretto lavorativo - l'ho già detto in Commissione - vi sarà la smobilitazione delle cosiddette imprese familiari, composte general-

mente dal titolare, dalla moglie e da un figlio, con la conseguente cancellazione dagli elenchi previdenziali. Ne conseguirà un minor gettito previdenziale a compenso del presunto maggior gettito della *minimum tax*. Terzo: la chiusura annunciata di un gran numero di piccole aziende ubicate soprattutto nei paesi di collina e di montagna certamente ridurrà l'importo di incasso previsto. Questa chiusura delle piccole imprese, inoltre, creerà un danno sociale, perchè esse hanno in questi paesi anche una funzione sociale.

Ulteriore motivo di doglianza, e concludo: il Ministro delle finanze ha affermato in Commissione che la *minimum tax* è una imposta rozza. Certamente lo è; basti esaminare il contenuto dell'articolo 5-ter; è riconosciuto ormai da tutti che gli adempimenti fiscali sono di estrema difficoltà. Ebbene, si consente che soggetti privi di requisiti professionali appongano visti di conformità sulle dichiarazioni dei redditi. Qui si tocca il fondo; vuol dire forse che il sistema è al capolinea. Se è così, è chiaro che altri dovranno gestire il futuro del nostro paese. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Piccolo. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, i colleghi che nell'elenco erano iscritti a parlare prima del senatore Piccolo, cioè i senatori Giorgi, Signorelli e Pains, sono decaduti dalla discussione? Glielo chiedo perchè nessuno immaginava che oggi si sarebbe proceduto così in fretta.

PRESIDENTE. Cercheremo di recuperarli, senatore Libertini, con pazienza cristiana. Ha facoltà di parlare il senatore Piccolo.

* PICCOLO. Signor Ministro, onorevoli colleghi, sono fra coloro che non hanno mai ritenuto, come questo Governo, che la centralità del Parlamento consista solo nel fatto che i suoi palazzi sono ubicati nel centro di Roma. È per questo che constatiamo, avviliti, che da quando è stato costituito l'attuale Governo ormai tutte le decisioni sono assunte fuori e sopra questo Parlamento. Non è possibile che un decreto di questa importanza, che incide sulla vita di tutto il paese, possa essere discusso in ogni sede e con ogni categoria meno che con la Camera dei deputati e con il Senato. All'uno e all'altro ramo del Parlamento è stato messo il bavaglio; si è impedito di discutere, di confrontarsi, e anche quando siano state ritenute valide delle osservazioni o siano stati ritenuti accoglibili degli emendamenti, il Governo ha proposto di formulare ordini del giorno - che per la verità lasciano il tempo che trovano - senza peraltro neanche recepirli.

Ecco perchè l'accusa e la responsabilità di predisporre dei provvedimenti che non sono retti da alcuna logica vengono rivolte a tutto il Parlamento e a tutti i partiti, quando invece devono essere addebitate esclusivamente alla maggioranza, in particolare per quanto riguarda le misure contenute in questo decreto.

Mi preme innanzitutto sottolineare alcune norme contraddittorie che innescano meccanismi perversi. È stato rilevato già prima in altri

interventi che le misure concernenti la sanità incrementeranno altre spese assai superiori agli ipotetici risparmi. Voglio citare anche la norma contenuta nell'articolo 4, che tende a ridurre le spese previdenziali ma che invece incrementerà poi l'effetto del ricorso al gratuito patrocinio. Infatti, mentre oggi la gente, le strutture sindacali dei patronati, fanno a meno di ricorrere al gratuito patrocinio anche per quanto riguarda tutti gli interventi previdenziali, nel momento in cui si introduce il rischio di pagare le spese legali anche agli istituti previdenziali, questi saranno costretti a ricorrere e quindi si creerà un ulteriore aggravio per lo Stato il quale non solo non riceverà le spese se vincerà la causa ma le dovrà pagare anche all'avvocato ricorrente.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue PICCOLO). Questo vale anche per quanto riguarda i provvedimenti fiscali propriamente detti.

Si è creata a questo proposito una guerra tra determinate categorie sociali nel nostro paese su un presupposto abbastanza iniquo nella sua affermazione di principio, quello cioè che lo Stato non può accertare i redditi di ognuno e deve presumerli, ma lo può fare soltanto determinando lo zoccolo verso il basso e non quello verso l'alto; è risaputo, invece che la maggior parte dell'evasione si colloca soprattutto nella fascia alta.

Questo creerà indubbiamente delle enormi ingiustizie e si rifletterà in tutte le sue articolazioni nel provvedimento proprio nei confronti dei ceti medio-bassi, quando viene eliminato il *fiscal drag* ed aumentata la curva delle aliquote fiscali; quando viene introdotto l'aumento dei contributi per la tassa sulla salute; quando viene introdotto, attraverso l'eliminazione della sanità pubblica, il ricorso al pagamento dei medicinali e delle prestazioni specialistiche sempre a questa fascia del ceto medio-basso; quando si introduce un principio di reddito presunto che certamente darà una presunzione di gettito e non una certezza.

Questa contraddittorietà di comportamento è accompagnata da altri provvedimenti attraverso i quali si annuncia di voler gettare un altro colpo di spugna, qual è quello del condono fiscale anche per la riapertura dei termini fino al 1990 (ma sicuramente per la logica che la ispira anche per il 1991 e 1992); ciò determina un incentivo per la gente ad evadere, supponendo che ci sarà un altro condono e questo è già verificato dai dati del 1992 in base ai quali si può constatare che vi è stata una diminuzione di gettito (proprio perchè la gente si aspettava il condono) e si è determinata anche una minore quantità di accertamenti fiscali rispetto all'anno precedente. È stato ricordato dal relatore che sono stati compiuti 62.000 accertamenti dal 1° gennaio al 30 settembre di quest'anno con un apparato composto di 120.000 persone: ciò vuol dire che ogni due dipendenti del Ministero delle finanze si è riusciti a fare un accertamento in nove mesi. Ciò vuol dire che per ogni

dipendente del Ministero delle finanze è possibile fare un accertamento ogni diciotto mesi. Questa è la confessione più palese dell'inefficienza e della mancanza di funzionalità di un apparato che certamente non può essere risolto con quei sistemi.

Per questo motivo abbiamo avanzato proposte molto semplici. La prima è quella di elevare lo scaglione minimo a lire 7.200.000, cifra che corrisponde esattamente alla pensione minima e quindi al minimo vitale che non può essere soggetto a tassazione; questo deve essere per noi lo scaglione a tassazione zero. In secondo luogo abbiamo introdotto un altro criterio, quello in base al quale la tassa sui beni di lusso, se non vuole essere propagandistica, non può limitarsi a colpire soltanto le persone fisiche, ma deve colpire anche le società, le persone giuridiche. Non si capisce infatti il motivo per cui se una società vuole possedere una Rolls Royce di rappresentanza o una barca di diciotto metri non debba pagare le tasse. In riferimento ai beni strumentali non è necessario possedere la macchina di lusso o la barca a vela di diciotto metri; anche le società possono pagare le tasse.

Soltanto in questo modo non si tratterà di una tassa di propaganda, che colpisce soltanto il venti per cento delle autovetture di un certo tipo e solo il dieci per cento delle barche, esonerandone la maggioranza.

Infine per quanto riguarda il problema del reddito presunto abbiamo introdotto un meccanismo che ci sembra estremamente semplice e chiaro: quello in base al quale ogni contribuente non deve pagare due volte la tassa sullo stesso oggetto. Pertanto se il contribuente compra e paga l'Iva sui beni o servizi che acquista non deve pagare anche l'Irpef sui medesimi. L'Iva pertanto deve essere detratta dall'imponibile, questo meccanismo così semplice consente ai contribuenti di pretendere la ricevuta fiscale da qualsiasi erogatore di servizi o cessionario di beni e innesca quel meccanismo di trasparenza, di completezza, di totalità, di «soggettazione» al fisco che non rende necessario alcun ricorso alla presunzione. Noi riteniamo che attraverso questo meccanismo senz'altro tutti quanti pagheranno, e probabilmente anche quei ceti che si vogliono colpire con la *minimum tax* pagheranno di più, ma lo faranno sulla base di una documentazione certa ed inequivocabile e non in base ad un principio incivile quale quello del *solve et repete* che si vuole reintrodurre.

Termino con queste brevi considerazioni il mio intervento in discussione generale riservandomi di intervenire più puntualmente in sede di illustrazione degli emendamenti. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roveda. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, discutere su questa legge, o per lo meno sul tentativo di varare questa legge, lascia piuttosto perplessi per le iniquità delle cose che si pretende di far passare; oltretutto lascia estremamente perplessi quando si pensa che una delle parti più importanti, una delle iniquità più mastodontiche che costituisce, se non il perno, sicuramente qualche parte molto impor-

tante di questo dispositivo, è stata adottata dopo che un seminatore di zizzania ha portato la piazza ad impaurire i nostri gracili e tremebondi governanti, capaci soltanto di infierire sui più deboli ma certo incapaci di subire l'affronto di un tribuno di cotale forza.

Infatti, uno degli argomenti più ignobili di questo provvedimento è la cosiddetta «tassa minima» per i lavoratori autonomi. Essa è stata introdotta dopo il ricatto di alcuni tribuni populistici che con spudorata demagogia hanno opposto ai nostri governanti una piazza tanto inferocita quanto male informata, e quanto fosse male informata lo si apprende oggi dai giornali.

I componenti del Governo hanno vigliaccamente ceduto alle pressioni della piazza e hanno fatto loro le asinerie del signor D'Antoni. Così i rimaneggiamenti del Ministero delle finanze - che da anni criminalizza spudoratamente intere categorie di lavoratori non integrate nelle truppe dello sfascio sindacale - si sono (quindi) realizzati.

Noi ci troviamo oggi in una situazione estremamente particolare: la Confindustria - probabilmente in uno di quei giorni in cui si sente toccata dai provvedimenti del Governo - ha sfoderato tutte le sue energie e ha tirato fuori i dati dell'anagrafe tributaria da cui risulta (naturalmente non in termini assoluti perchè parlare in questi termini sarebbe certamente fuori luogo ma in termini percentuali, sempre che qualcuno di quelli che fanno queste cose sappia che cos'è una percentuale) che le società di capitale pagano in media circa il 52 per cento di ciò che costituisce il cosiddetto utile lordo; i lavoratori dipendenti, quelli che si sono sempre arrogati il vanto di pagare tutto loro, versano il 18 per cento; i professionisti il 26 per cento; i pensionati il 15 per cento (i poveretti pensionati con le loro magre pensioni sono quasi allo stesso livello dei lavoratori dipendenti); gli imprenditori individuali pagano il 22 per cento; i commercianti all'ingrosso il 23 per cento; quelli al minuto il 20 per cento. Quindi, se badiamo alle percentuali quella che è stata seminata è stata una zizzania tra uguali. Certo, se non si conoscono le percentuali si viaggia a volume: un tanto al chilo, un tanto a bidone d'immondizia, cosa che oggi avviene facilmente visto che questi governanti non sanno neanche più sistemare l'immondizia; ma allora è chiaro che le situazioni assumono aspetti diversi. I lavoratori dipendenti sono 14.451.000, mentre i lavoratori autonomi sono 4.700.000 e se parliamo di evasione fiscale questa esiste sicuramente ma è ben distribuita fra tutte le categorie.

Signori, ci sono 3.500.000 di lavoratori dipendenti che hanno un secondo lavoro e questi ovviamente non dichiarano nulla ai fini fiscali, si fanno pagare in «nero»; questi lavoratori sono quasi tanti quanto, *in toto*, i lavoratori autonomi, che sono 4.700.000.

Quando si fa uso della demagogia facendosi forza solo della propria ignoranza si arriva a queste situazioni che gridano vendetta. Dal normale modo di fare politica si giunge a perpetrare delle gravissime ingiustizie criminalizzando per legge intere categorie di contribuenti, professionisti, piccoli imprenditori, commercianti. Si è detto che costoro non pagavano le tasse e quindi occorre inventare quella mostruosità giuridica che è la tassa minima, una di quelle tasse che io - con la mia solita presunzione - mi sono permesso di battezzare tassa

imbecille per il semplice fatto che non agisce sulla media, non corregge delle storture, ma nasconde semplicemente delle situazioni.

Le imprese, siano esse piccole o grandi, devono valutare il proprio modo di esistere mediante il bilancio che ha certi valori di chiusura ed è su questi ultimi che bisogna calcolare gli utili e, ovviamente, le imposte. In certi casi, quando l'operatore economico è poco addentro a certi fenomeni, si può esulare da queste considerazioni e, magari, adottare criteri catastali quali, per esempio, quelli adottati in agricoltura che, però, hanno la loro ragione di esistere solo in quanto sono applicati su redditi presunti, sicuramente molto più bassi del valore medio e, in ogni caso, sempre applicabili sia negli anni buoni che negli anni cattivi. Alle bestemmie che si tireranno nei giorni cattivi farà seguito in compenso la soddisfazione di aver guadagnato un po' di più nei giorni buoni.

Infatti, il sistema catastale è uno di quei sistemi che da noi viene applicato per tradizione, ha ormai una caratteristica quasi archeologica, non costituisce più un problema e viene normalmente usato e accettato anche se è particolarmente rozzo. Signori, la tassa minima, è un qualcosa di medioevale, da paragonarsi all'ingresso in una abitazione altrui, a una violazione di domicilio da parte di armati che cercano i quattrini nel fondo dei cassetti e, tra una ricerca e l'altra, magari compiono uno stupro.

Egredi signori, quando si pensa di poter correggere solo verso il basso e non verso l'alto si è parziali e dunque ingiusti. Certo l'ingiustizia la si può anche trattare equamente e per legge si può stabilire di dare 180 milioni di calci nel sedere agli italiani: l'equità stabilirà che spettano tre calci nel sedere a testa e dunque saranno molto ben distribuiti. Però, questo non sanerà il fatto che una distribuzione equa è stata fondata su un provvedimento iniquo e gravemente ingiusto.

Per tutti questi motivi il decreto in discussione deve essere respinto assolutamente: chiunque votasse a favore sottoscriverebbe la propria complicità in atti che sicuramente sono inquadrabili come reati molto gravi. Chi detiene il potere ha dei doveri che, forse, chi è solo amministrato non ha e il primo dovere di un governante in un sistema democratico è quello di astenersi da forme di prevaricazione imputabili soltanto o alla sua ignoranza o alla sua cattiveria. Se, soltanto lontanamente, chi governa s'accorge di scivolare su questa china, è molto meglio che dia le dimissioni e che se ne vada: se non lo fa, ne dovrà rispondere, perchè, signori miei, anche chi governa a un certo punto ha l'obbligo di rispondere delle sue azioni.

Chi non conosce la storia forse non lo sa, ma è sufficiente guardarsi indietro d'una cinquantina d'anni per accorgersi che gente, forse neanche a questo livello, ha dovuto abbandonare le proprie illusioni prima di subire, non so se la giustizia o la vendetta (questo sarà la storia a dirlo), comunque di certo la collera del popolo che si era ritenuto tradito.

In queste condizioni è chiaro che noi della Lega Nord siamo contro questi provvedimenti e avvertiamo subito che i dati che ci sono stati portati dal presidente della Confindustria (e che già per una nostra indagine possedevamo), in quella veste e sotto quella paternità, saranno da noi ampiamente divulgati in tutti i nostri incontri pubblici e non

soltanto nelle regioni del Nord, perchè queste cose è bene che si sappiano in tutta Italia: e si sapranno senza peli sulla lingua.

Signori, quelli che di voi voteranno questo dispositivo saranno da noi sempre ricordati come complici di queste mostruosità persecutorie. E sono mostruosità persecutorie in quanto (lo ricordo anche se avevo promesso di non dirlo più) questo sistema di prelievo infernale è stato instaurato perchè non si ha la volontà, perchè non si ha la capacità, perchè si è tremebondi, si ha paura, si ha della vigliaccheria nelle ossa a togliere quelle forme di assistenzialismo da spreco, quelle forme di gestione negativa dei suffragi che si attuano attraverso la lottizzazione, attraverso l'uso del pubblico denaro per i propri interessi, mascherandole magari per interventi del buon cuore, per l'opera di quello che si interessa a fin di bene dei fatti altrui.

E, a questo punto, anche se c'entra poco con quello di cui stiamo discutendo, permettetemi di esprimere un pensiero. Quando un parlamentare si interessa di un caso in cui la burocrazia ha esagerato nel male, fa sicuramente un'opera di bene; ma quando un parlamentare passa la vita a interessarsi di questi casi e non fa niente per eliminare le cause che portano quella burocrazia a comportarsi in quel modo, c'è il serio fondato dubbio che egli faccia parte di quella schiera di governanti che vuol mantenere le cose in quelle condizioni perchè così, grazie all'intervento miracolistico del potente, si possano poi gestire i voti a piacimento.

Sono parole sicuramente spiacevoli per chi si trova in queste condizioni; diciamo che riguardo ai singoli individui posso anche dolermene, ma nei riguardi della funzione che costoro ricoprono non posso avere altri scrupoli. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Signorelli. Ne ha facoltà.

SIGNORELLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, onorevoli utenti della sanità, ai quali mi rivolgo in maniera specifica nel mio intervento, fascia più oscuramente colpita dei contribuenti italiani, proprio in quest'Aula, qualche settimana fa, quando si trattava di votare a favore dei presupposti di costituzionalità, cioè di necessità e di urgenza, di questo decreto, parlai a nome del mio Partito negando l'esistenza di questi requisiti. Il presente decreto, che va in conversione, ricalca una deprecabile abitudine convalidata da troppi anni in occasione della «fase finanziaria», di immettere all'interno di provvedimenti più prettamente economici, materie come quella della sanità e più precisamente elementi più strettamente collegati ad aspetti di piano sanitario nazionale e di riforma sanitaria ambedue tuttora mancanti. Abbiamo più volte dimostrato che la spesa sanitaria è stata sempre sovrastimata; non abbiamo mai avuto dalle USL i documenti di ritorno per avere una chiara contabilità della spesa. Bilanci falsi! Perchè conosciamo che vi è uno sperpero che oscilla tra il 25 e il 30 per cento e già questo ci fornisce un indice molto preciso sul vero modo di risparmiare.

La manovra del Governo vuole tagliare la spesa sanitaria per un ammontare di 5.500 miliardi per contribuire alla più vasta manovra di risparmio che si propone; ma sarebbe stato più semplice attivare sistemi diversi da quelli adottati e che abbiamo definito iniqui, immorali ed anticostituzionali che avrebbero invece portato ad un risparmio immediato di somme consistenti e anche a risparmi nel medio e nel lungo termine, riordinando oltretutto il sistema sanitario nazionale. Ma così non è stato. Avreste potuto riflettere sulle soluzioni alternative per arrivare a contenere la spesa rispetto alle quali tanto abbiamo insistito; sono stati forniti elementi reali, e non soltanto da noi, come ad esempio l'eliminazione dal prontuario di farmaci che corrispondono a prodotti omologhi, classificati come i famosi UTC; l'eliminazione dell'IVA del 9 per cento, che mette in moto un meccanismo perverso, producendo una partita di giro di oltre 1.000 miliardi. Così facendo ci avvicineremmo facilmente all'ipotesi di risparmio di 5.500 miliardi. Si potrebbe poi arrivare ad una protezione dei brevetti dei farmaci: in Italia non si fa più ricerca, ci sono aziende farmaceutiche che non producono più farmaci ma trasferiscono nel nostro mercato farmaci comprati all'estero, vendendoli ai prezzi superiori. Questo, oltre ad essere immorale non tocca i guadagni di questo settore. Se lo si volesse avremmo veramente la sorpresa di avere introiti per lo Stato per varie altre migliaia di miliardi. Sarebbe anche abbastanza facile capire che un vero riordino della sanità avrebbe fatto risparmiare qualcosa di più di 5.500 miliardi di lire. Pensiamo, infatti, a ciò che sta accadendo nelle USL, le quali sono ancora in pieno regime sperperatorio: gli amministratori straordinari, che da più di un anno hanno preso il posto del comitato di gestione, non hanno fornito messaggi di raffreddamento della tendenza di spesa: non abbiamo avuto alcuna modificazione dell'attuale *trend* nè, tanto meno, della riorganizzazione dei servizi. I contribuenti continuano a pagare per la sanità in misura esosa a fronte di servizi che quasi sempre sono non adeguati alle richieste di un popolo civile. A queste dovrebbe rispondere una sanità informata a principi di organizzazione di tipo europeo e soprattutto ai principi che la scienza e la tecnologia avanzata ci pongono nelle mani.

Ecco perchè la politica dei *tickets* e dei disastrosi parametri dei «tetti» per valutare la partecipazione alla spesa non sono reali! Ma torneremo su questi elementi in sede di discussione degli emendamenti.

Un notevole risparmio si otterrebbe anche da una minore disorganizzazione del sistema, come per esempio per la famosa incompatibilità dei medici, che determinerà una spesa certamente superiore ai 2.000 miliardi.

Tutto questo per dire che se aveste operato attraverso linee di intervento semplici e ragionate, valutando tutti gli elementi e verificando tutti gli aspetti del sistema, avreste potuto risparmiare - come da noi previsto - circa 12.000-13.000 miliardi: risorse che oltre tutto potevano giovare al reperimento della somma complessiva da ottenere con la manovra stessa. Il popolo italiano è chiamato a concorrere senza speranza ad un impossibile risanamento economico e sociale nonostante i pesanti sacrifici che gli sono imposti.

Per terminare questo primo giro in Aula, ribadisco che la spesa sanitaria sperperata soltanto negli ultimi anni, in termini assoluti, ha raggiunto i 75 mila miliardi (verificate con i conti in mano se è vero quello che sto dicendo). A fronte di tutto ciò non vi sono i servizi per i quali paghiamo tasse, *tickets* eccetera; nè sono stati attuati i programmi che pure erano previsti – ecco la atipicità, l'incostituzionalità, l'immoralità del provvedimento – facendo per esempio riferimento all'articolo 20 della legge finanziaria per il 1988, che indicava un finanziamento di 30 mila miliardi per ristrutturare la rete ospedaliera, al fine di convertirla alle reali necessità e ai fabbisogni, soprattutto per i malati cronici e gli anziani. I malati cronici non più autosufficienti e le loro famiglie sono stati invece abbandonati ad un loro destino, non avete trovato i soldi per finanziare un progetto-obiettivo che desse pace alle famiglie di coloro che hanno in casa malati mentali gravi, perchè non siete riusciti a realizzare quel minimo di servizi previsti da leggi come la n. 180 sulle malattie mentali e dalla famigerata legge n. 833 del 1978, la cosiddetta riforma sanitaria.

Ritengo quindi che non abbiate alcun motivo per parlarci in termini di razionalizzazione della spesa e dei servizi.

Termino mettendo sull'avviso il Ministro della sanità – che non vedo presente – che lo attaccherò fino a fondo ancora una volta, spero per l'ultima volta... spero per tutti noi che sia Ministro della sanità in queste condizioni per l'ultima volta. Egli non è riuscito a realizzare le iniziative previste dalle leggi dello Stato; quando ha potuto incolpanone le regioni che sarebbero secondo lui inaffidabili. E lo prendiamo come autorevole testimone: ma mi domando dove fossero tutto il Governo ed i partiti della maggioranza, quando hanno posto – con colpi di decreto – tutto il sistema sanitario nazionale nelle mani delle regioni definitivamente. Se quelle erano inaffidabili ieri, come possono essere affidabili oggi, quando stanno per essere premiate anche dalla capacità impositiva e dalla formulazione sul posto di forme alternative di convenzioni, che comporterà, proprio nel campo della sanità, un'altra pesantissima contribuzione?

Sono questi gli elementi che evidenziano i presupposti di immoralità del documento al nostro esame. Certo, lo approverete, lo porterete avanti perchè avete bisogno di rastrellare soltanto un po' di soldi per fare fronte immediata al fallimento. Mi auguro tuttavia che qualcuno vi fermi. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Roscia. Ne ha facoltà.

* ROSCIA. Signor Presidente, intervengo sulla cosiddetta parte fiscale del provvedimento che mi riguarda più da vicino e in particolare sul Capo IV del decreto-legge n. 384.

A mio avviso, gli articoli 8 e seguenti del decreto-legge al nostro esame aggiungono, come era previsto e come del resto era facilmente intuibile, caos al caos, un caos imperante da almeno venti anni nell'ambito tributario-finanziario.

Si ritiene, e non sono il solo a pensarlo, che, a certe categorie, faccia evidentemente comodo avere una amministrazione finanziaria dissestata e, secondo me, ciò fa comodo, bene o male, anche agli stessi

politici, ai ministri. In questo modo infatti a nessun ministro può essere imputato alcunchè. Egli infatti potrà sempre dire di aver ereditato un sistema allo sfascio e quindi di non poter far altro, per far funzionare la macchina amministrativa, che proporre una riforma. In questo modo si può preannunciare la riforma di una riforma di una riforma... Il risultato che si ottiene è evidente: invece di far funzionare questa macchina arrugginita dalla burocrazia si scaricano sui contribuenti e, prima ancora, sulla stessa amministrazione finanziaria, valanghe di disposizioni spesso incomprensibili anche per chi le ha materialmente realizzate.

La conferma indiretta e, se volete, mascherata - anche se molto male - di questa imperante logica del disordine emerge anche dal comma 3 dell'articolo 11 laddove si prevede che l'anarchia cessi con il 31 dicembre del 1994. Immagino che cesserà con un decreto-legge ma forse, più semplicemente, si tratta solo di un auspicio. Anche duemila anni fa se ne facevano del resto, e così fa la nostra amministrazione.

Durante questo biennio dunque spereranno molto i contribuenti onesti o meglio, quelli che sono costretti ad esserlo, in virtù del famigerato istituto del sostituto di imposta che obbliga i datori di lavoro e le imprese ad operare la ritenuta d'acconto particolarmente pesante per questi lavoratori, i quali si vedono rapinare prima ancora di aver ricevuto la busta paga; e va anche aggiunto che se essi maturassero un credito d'imposta si vedrebbero rimborsati dopo non si sa quanti anni. Ed infatti i contribuenti considerano questi soldi come persi. In nessuno degli Stati civili invece, anche europei, si ritarda nel rimborsare i contribuenti. È chiaro però che se l'amministrazione finanziaria, se lo Stato, vuole avere la fiducia - come è stato tante volte detto - dei contribuenti, a sua volta deve onorare gli impegni che ha assunto. Purtroppo questo accade poche volte, anzi, quasi mai.

Ma due anni, secondo me, non basteranno a questo nuovo, presuntuoso novello Giustiniano per far ordine e luce dopo tanto disordine, irresponsabilità o anarchia. Troppe volte si rinvia la soluzione di un problema con l'ormai nota espressione «in attesa che»; «fino alla revisione del»; in questo caso fino alla revisione della disciplina tributaria. Siamo sempre in attesa di qualcosa; in realtà si decide tardi, poco e male. Questo è il modo in cui si amministra uno Stato di 60 milioni di abitanti.

Alle nuove leggi dovrebbe pensare il Parlamento, che noi immaginiamo come un'Assemblea federale, con un massimo di trecento membri, che non abbiano privilegi ed immunità parlamentare. Il Ministro, più che pensare a nuovi provvedimenti, dovrebbe far funzionare l'apparato amministrativo e, se è necessario, sostituire gli attuali dirigenti. Spesso infatti si fanno risalire le colpe della cattiva amministrazione ad impiegati di basso livello se non addirittura agli uscieri; probabilmente, invece, sono proprio i dirigenti, i *managers*, come voi li chiamate, che non fanno il proprio dovere, perchè non sanno o non vogliono, oppure più semplicemente perchè viene loro ordinato di operare in un modo piuttosto che in un altro.

Questi signori preferiscono partecipare a conferenze ben pagate piuttosto che controllare il lavoro degli impiegati subordinati.

Vedremo in futuro se con le quattro deleghe avrete la volontà di sostituire questa parte della dirigenza, che rappresenta l'ossatura dell'amministrazione dello Stato, ma che probabilmente non assolve le funzioni per le quali è stata chiamata.

Ci chiediamo però anche come si possa sostituire o responsabilizzare dirigenti che sono stati nominati soprattutto perchè hanno in tasca la tessera giusta e che si sentono liberi e svincolati da qualsiasi potere superiore perchè hanno un padrino che li tutela da ogni possibile vessazione. È questo il problema centrale.

In un sistema così costituito, evidentemente ogni tassello del mosaico va in un senso diverso da quello per cui era stato costruito e secondo cui era stato ordinato.

Ogni anno l'inaffidabile Ministro delle finanze sostiene che si procederà ad una revisione del fisco. Ma è quello stesso Ministro delle finanze che nel mese di luglio aveva promesso agli italiani che la stangata di 30.000 miliardi (tutti ricorderanno, proprio perchè così recente, il decreto n. 383) sarebbe stata l'ultima e che poi i cittadini italiani sarebbero stati lasciati finalmente in pace, anche se in verità il Ministro aveva usato un'espressione che non voglio qui riportare. Invece ogni mese arriva una nuova stangata che, a detta del Ministro, è sempre l'ultima. Si dice sempre che bisogna andare avanti e che gli italiani devono avere pazienza. Mi sembra che gli italiani abbiano dimostrato di averne molta, ma questa situazione non potrà durare a lungo. E non voglio qui richiamare la barzelletta delle marche sulla patente che fa ancora ridere mezzo mondo.

Caro Ministro, anche i suoi predecessori hanno sempre promesso che si sarebbe proceduto ad una revisione del fisco, ma non sembra che sia accaduto nulla. Anche l'anagrafe tributaria doveva essere solo una pedina e, secondo le affermazioni dell'allora ministro Preti, con essa sarebbero stati risolti molti problemi tributari. In realtà anche l'anagrafe tributaria si sta rivelando un meccanismo molto costoso che crea, questo sì, occupazione, ma dà risultati scarsi, risibili e non individua alcun evasore; in realtà ne trovano molti di più i doganieri che sono ai valichi con la Svizzera e che ottengono risultati maggiori.

Anche Gorla, come i Ministri che lo hanno preceduto, si è preoccupato, a mio avviso, di risistemare i suoi uomini di fiducia, di partito, di corrente, sul ponte del comando. Come sempre si sono affacciate le solite poche idee confuse come quella dell'istituendo ufficio delle entrate: non è stato ben spiegato ai colleghi senatori se questo ufficio avrà dimensione nazionale, regionale, provinciale o addirittura distrettuale, probabilmente però con esso si ripeterà la storia dei centri di servizio che avrebbero dovuto contribuire a snellire le pratiche degli uffici delle imposte. I centri di servizio e gli uffici delle entrate costituiranno un altro «baraccone» che intralcerà il contribuente e lo ostacolerà per quanto concerne i rimborsi. Il contribuente finirà infatti col non sapere più dove andare a proporre i ricorsi, se all'ufficio delle imposte, al centro di servizio, all'ufficio delle entrate, al sindaco, al prefetto o ai carabinieri, perchè in questo decreto si fa riferimento anche a queste persone.

Mi dispiace che non sia presente il Ministro delle finanze perchè sto per ricordare un fatto emblematico riguardante il secondo ufficio IVA

di Brescia. Questo ufficio è affiancato al primo e io non vedo la necessità di creare un secondo ufficio IVA quando già ne esiste un altro. Avrebbe avuto un senso solo fare un ragionamento più ampio; creare cioè più uffici IVA, magari collegati con gli uffici delle imposte e con gli uffici del registro per attuare delle vere e proprie sinergie per gestire e controllare la platea dei contribuenti. Invece così quello che si è ottenuto è una beffa, costituita dal fatto che per spedire una lettera dal primo al secondo ufficio IVA di Brescia e per ottenerne la risposta passano esattamente tre mesi.

Il povero contribuente che ha anticipato all'erario centinaia di milioni per l'IVA deve rassegnarsi ad aspettare il rimborso con un interesse del 9 per cento, quando magari l'interesse che paga in banca è del 19 per cento, e vedersi costretto prima o dopo a portare i registri in tribunale. Teniamo presente che molti dei contribuenti sono in credito perchè esportano beni all'estero oppure perchè, peggio ancora, lavorano per gli esportatori e quindi non hanno neanche la possibilità di acquistare senza IVA. Questi signori sono caricati di inutili adempimenti, sempre a credito IVA, e con grossi problemi di carattere finanziario.

Questa, a mio avviso, è la dimostrazione che manca la volontà di far funzionare bene l'apparato delle entrate, un apparato che è stato scardinato (lo voglio ricordare ancora) e viene sempre più scardinato dalle modifiche in corso d'opera rappresentate (qualcuno li ha contati) da oltre seicento provvedimenti fiscali negli ultimi sette-otto anni. Se fossero stati presi in considerazione gli ultimi venti anni probabilmente ci saremmo accorti che i provvedimenti fiscali sono stati più di tremila, un mare di norme giuridiche cioè nel quale è sempre più difficile nuotare e districarsi. Si tratta di una tempesta di decreti-legge, di decreti del Presidente della Repubblica, di leggi ordinarie, di decreti legislativi che hanno travolto non solo l'amministrazione finanziaria ma anche i contribuenti, i quali non solo devono tenere conto di tutti questi provvedimenti fiscali ma anche delle circolari, delle risoluzioni, dei comunicati stampa, dei telegrammi che manda il Ministero delle finanze. Questa è una cosa pazzesca ed immagino che gli amici europei stiano sempre più ridendo di queste cose e che, ogni volta che le sentono, arricchiscano il loro bagaglio di barzellette.

Tutte queste disposizioni tributarie hanno in comune solo l'obiettivo di far cassa sparando nel mucchio dei contribuenti, ritenuti responsabili. Tra coloro che si atteggiavano a difensori dello Stato abbiamo evidentemente i sindacati dei lavoratori - naturalmente non solo loro - che pensano che i contribuenti siano responsabili del dissesto finanziario dello Stato, della bancarotta della Repubblica, che fino a poco tempo fa era fondata - almeno così sembrava e probabilmente lo era - sulla cambiale, mentre ora è fondata sul *leasing* e sui BOT. Oggi si tiene conto delle famose medie statistiche, cicliche ed inutili come tutti i libri bianchi e neri inventati dall'allora ministro delle finanze Reviglio (che abbiamo il piacere di avere presente in Aula), tra i quali i libri bianchi dell'evasione, utilizzati solamente per demagogiche campagne elettorali e per manifestazioni di piazza ma non certamente dall'amministrazione per cambiare metodo in ordine all'accertamento ed alla riscossione delle imposte.

Sulla base di queste statistiche si è proceduto su due strade: da una parte si sono inventate le imposte straordinarie (patrimoniali, *tickets* assurdi, probabilmente impensabili anche nell'alto Medioevo, a carico di chi ha già pagato, suo malgrado, fino all'ultima lira), dall'altra viene somministrata questa medicina della *minimum tax* che evidentemente è molto cara alle organizzazioni sindacali e non solo ad esse. Al riguardo occorrerebbe considerare alcuni dati. Il tempo concessomi non mi consente di esporre dettagliatamente i risultati dei calcoli che ho eseguito per quanto riguarda i redditi da 1 a 150 milioni; dirò soltanto che da essi si evince che la pressione media su un contribuente che debba pagare IRPEF, ILOR, tassa sulla salute, INPS al 14 per cento, camera di commercio, tassa sui rifiuti, ICIAP, tasse di concessioni governative, autorizzazioni amministrative, più l'altra tassa che riguarda la tenuta della contabilità (non le ho citate tutte perchè se ne dimentica sempre qualcuna) è molto prossima al 60 per cento. Pertanto, un imprenditore autonomo che dichiarasse un reddito di 100 milioni potrebbe godere di un reddito netto mensile (questo contribuente avrebbe una pressione fiscale media del 61,38 per cento) di 3.218.000 lire per dodici mesi. Questa è una tassazione assurda per cui non ci si può neanche stupire più di tanto se poi questo contribuente inventa qualcosa, segue determinate vie, e, pur di salvarsi, è tentato di evadere le imposte, magari solo per cercare di avere una tassazione più accettabile, quanto meno nell'ordine del 40 per cento.

Purtroppo i contribuenti che hanno avuto la sventura di intraprendere un'attività di impresa o professionale per conto proprio, invece di accontentarsi di un posto da ministeriale, si trovano poi beffati da questa megatassazione che, quando arriva ad una incidenza del 60-70 per cento, fa venir meno la voglia di lavorare: e probabilmente giungeremo ad un punto in cui i proventi per queste imposte inevitabilmente diminuiranno.

Infine - mi spiace che non sia presente il Ministro delle finanze - da molto tempo sui giornali viene segnalato che molti contribuenti lasciano aperta la loro posizione IVA solo per evitare di essere evasori senza volerlo; tuttavia, la sesta direttiva CEE in materia di IVA consentirebbe di eliminare moltissime posizioni IVA permettendo all'amministrazione finanziaria un controllo più penetrante sui contribuenti che effettivamente evadono le imposte.

Vi farò avere questo calcolo che ho predisposto, lo farò pervenire anche all'associazione degli industriali, proprio per dimostrare che gli artigiani e i lavoratori autonomi sono gravati da una tassazione ben più pesante di quanto sostengono gli industriali. Secondo il presidente della Confindustria un professionista pagherebbe il 25-30 per cento di tasse rispetto al reddito; invece, secondo il mio calcolo, le tasse sono quasi il doppio e quindi il dato fornito è assolutamente falso. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pellegatti. Ne ha facoltà.

PELLEGATTI. Signor Presidente, colleghi senatori, signor Ministro il giudizio negativo del nostro Gruppo sull'intera manovra economica è

già stato espresso in più occasioni sia in questo ramo del Parlamento che nell'altro; anzi, consapevoli della gravità della situazione, preoccupati dell'avanzare del debito pubblico non ci siamo limitati solo alle critiche, ma abbiamo indicato proposte alternative a quelle individuate dal Governo, abbiamo dimostrato che si può percorrere la strada del risanamento economico evitando le enormi iniquità presenti nel decreto oggi al nostro esame.

Equità e giustizia sociale sono possibili intervenendo con scelte che vanno a colpire le cause strutturali della spesa pubblica e non sparando nel mucchio con l'unico scopo di smantellare lo Stato sociale e di far pagare sempre gli stessi.

Leggendo in questi giorni un articolo del direttore generale della Confindustria, pubblicato sulla «Gazzetta della piccola industria», abbiamo appreso tutti, invece, che non si tratta di smantellamento dello Stato sociale ma solo di togliere «alcuni privilegi nel campo della sanità e della previdenza che non esistono in altri paesi industrializzati». Questo è quanto afferma il direttore generale della Confindustria che, naturalmente, si guarda bene dal citare quanto viene trasferito all'industria in questo paese e non dice che più di una volta siamo stati richiamati dalla Comunità europea per i tipi di incentivo e di trasferimento o per i modi in cui questi vengono erogati.

Sappiamo che lo sport di moda è dimostrare che il nostro debito pubblico è dovuto in larga maggioranza alle pensioni da nababbi dei nostri anziani e allo spreco di sanità per i malati immaginari che pullulano in questo paese. Mi rendo conto che, se non facesse ciò, il Governo non potrebbe spiegare il suo accanimento verso il sistema previdenziale pubblico, verso il sistema sanitario pubblico, e la sua larga disponibilità per una previdenza e una sanità private.

La legge delega era appena stata approvata e il decreto era ancora all'esame del Parlamento che già i due Ministri interessati partecipavano alle iniziative delle compagnie di assicurazione sulla privatizzazione di due segmenti vitali dello Stato sociale. Allora, per raggiungere questi scopi si rimettono in discussione diritti acquisiti, si abbassano i livelli di tutela sociale, si scrivono norme che creano confusione, che si prestano a più interpretazioni, imbrogliando la gente e dando origine a contenziosi infiniti.

I sistemi universalistici di equità, di solidarietà sociale su cui si basa il nostro sistema previdenziale vengono cancellati da norme come quella contenuta nella legge delega che, estendendo all'intero arco della vita lavorativa il periodo preso a riferimento per il calcolo della pensione, senza prevedere una equa rivalutazione delle retribuzioni, diminuirà la rendita pensionistica fino al 40 per cento circa. Questo farà sì che molti giovani entrando nel mondo del lavoro non accetteranno di pagare una contribuzione alta, che aumenterà nuovamente con il 1° gennaio 1993, per avere una pensione bassa; la conseguenza sarà la scomparsa di questo sistema previdenziale, per cui la pensione diventerà un lusso per i pochi che potranno permettersi una pensione privata.

Le norme punitive contenute nel decreto al nostro esame, che interessano i primi articoli, sono un'ulteriore dimostrazione di quanto sia vero ciò che affermo.

Prendiamo ad esempio il blocco delle pensioni di anzianità per questo scorcio di 1992 e per tutto l'anno 1993. Che cos'è, se non un attacco a questo istituto? La confusione che questa norma ha creato nel paese è enorme, chi lavora non sa se e quando andrà in pensione, anche perchè in queste settimane sono state fornite al paese notizie non vere.

Non c'è, come annunciato, il ripristino dei trentacinque anni per la pensione di anzianità, visto che per il 1994 si parla di due scaglioni e il primo, quello di maggio, è subordinato all'anzianità contributiva e all'età del lavoratore: pertanto, qualora i due dati non collimino, si andrà in pensione nel secondo scaglione e allora dovete dimostrare che sono ripristinati i trentacinque anni, perchè in quel caso si tratterà di trentacinque anni e venti mesi, quindi più dei trentasei anni inizialmente previsti nel decreto.

Per il settore pubblico, poi, la questione è ancora più complessa, in quanto la correzione portata dal Ministro al decreto ha peggiorato la già confusa situazione e ha creato discriminazioni. Come si può subordinare il diritto di andare in pensione ad un atto amministrativo dell'ente? È questa un'assurdità. E non solo vi sono ritardi degli enti nell'emanazione degli atti amministrativi, ma esistono situazioni, come quella delle aziende municipalizzate, in cui vi è solamente la presa d'atto delle dimissioni del lavoratore.

Non si può poi non ricordare la situazione della scuola. Sappiamo che gli insegnanti possono essere collocati in pensione solamente dal 1° settembre di ogni anno, per cui le conseguenze del decreto saranno una estensione del blocco automaticamente al 1° settembre 1994. Non solo; dire che sono fatte salve le domande presentate prima del 19 settembre 1992 - come è scritto nel decreto - purchè accolte con parere positivo dall'amministrazione, significa che nessun insegnante, anche se ha presentato domanda, sarà in grado di usufruire di questa norma, in quanto la legge n. 477 del 1973 impedisce all'amministrazione della pubblica istruzione di esitare anche una sola domanda se non è trascorso il termine perentorio del 30 marzo di ogni anno.

Ingiustizie, discriminazioni proposte al Parlamento e riproposte, qualora questo le respinga: questa è la scelta che compie il Governo. Come nel caso delle pensioni per gli emigrati. Il Governo durante l'esame della legge finanziaria 1991, con un disegno di legge di accompagnamento, propose di portare a cinque il numero degli anni di contribuzione italiana necessari per totalizzarli con quelli versati all'estero. Su questa proposta si aprì un forte dibattito in Parlamento e un forte scontro fra emigrati e Governo. Alla fine il Parlamento portò ad un anno per tutti la misura minima di contribuzione italiana necessaria. Lo stesso Ministro degli esteri allora scriveva: «Questo criterio è pure seguito dalla regolamentazione comunitaria di sicurezza sociale e dalla Convenzione europea ed è internazionalmente accettato.

Sempre all'insegna del «risparmio», il Governo, con la legge finanziaria 1992, provò a proporre nuovamente i cinque anni, poi ridotti a tre da un voto del Senato e cancellati dalla Camera dei deputati, che boccì sonoramente il ministro Marini che chiedeva agli emigrati i «sacrifici» nonostante gli impegni assunti alla Conferenza sull'emigrazione. Noi abbiamo presentato modifiche a questa norma;

ribadiamo che è necessario un provvedimento organico capace di portare ad una distribuzione più equa e razionale delle risorse messe a disposizione (cosa che non fa l'articolo 3 del decreto al nostro esame), così com'è necessario, con riguardo alle convenzioni bilaterali, cercare di dare garanzie e certezze perchè non venga a mancare il diritto al momento del compimento dell'età pensionabile.

Non è più possibile andare in giro sostenendo che questa norma è necessaria perchè con un anno di contributi versati in Italia i nostri emigrati hanno la pensione. Sappiamo tutti benissimo, e lo sanno soprattutto coloro che si occupano della questione, che l'anno è necessario ai fini del cumulo con i contributi versati negli altri paesi: non è quindi l'anno che dà diritto alla pensione.

Certezza del diritto, certezza di avere una pensione dignitosa, certezza che questa consentirà una vecchiaia dignitosa perchè manterrà il suo valore e il suo potere di acquisto. Ma affinchè ciò avvenga non deve esserci il blocco della perequazione automatica legata alla percentuale reale di inflazione.

Nel decreto è previsto un aumento insignificante, il 3,5 per cento, di fronte ad un'inflazione programmata del 4,5 per cento e ad un'inflazione reale che viaggia intorno al 6 per cento.

Il potere di acquisto delle pensioni sarà fortemente ridimensionato; i pensionati subiranno un danno che non verrà più sanato. Le pensioni più basse saranno quelle più penalizzate: il 3,5 per cento su una pensione di 600.000 mensili è una cifra ridicola; se a questo poi aggiungiamo che tale percentuale verrà riconosciuta in due *tranches*, possiamo facilmente renderci conto che l'1,7 per cento che verrà erogato a novembre 1993 sarà poco più di un'elemosina.

Pertanto, abbiamo presentato un emendamento che prevede un aumento forfettario per le pensioni più basse per il 1993; tale modifica, se approvata, consentirebbe a milioni di pensionati di vedere realmente salvaguardata la propria pensione.

Durante la discussione sulla legge delega abbiamo molto insistito affinchè fosse inserita una norma che consentisse una reale perequazione delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita. Il Governo ci ha risposto che preferiva una norma generica per dare più spazio alla contrattazione, però i fatti dimostrano qual è la vera volontà.

Appare pertanto in tutta la sua chiarezza la linea espressa dal Governo: età più elevata per avere diritto alla pensione; minore rendita pensionistica; rivalutazione esigua. Risultato: finisce l'attuale sistema previdenziale. Di questo bisogna essere consapevoli. Non è più possibile - ripeto - continuare come oggi. In questo decreto-legge vi sono due articoli concernenti la revisione delle norme sulla contribuzione.

Il dibattito che si sta svolgendo in questi giorni nel nostro paese con i lavoratori autonomi è fermo al ragionamento sulla *minumum tax*, e su questo altri colleghi interverranno per esprimere il parere del Gruppo del PDS. Tuttavia, mi preme sottolineare che bloccare il ragionamento soltanto su questo punto significa non dire poi alle categorie interessate quali altre norme che vanno ad intaccare i redditi dei lavoratori autonomi sono contenute in questo provvedimento. Già a luglio vi è stato l'aumento dei contributi dei lavoratori autonomi; già nella legge delega è previsto che non vi sia alcuna possibilità di

conciliare la pensione di anzianità con il lavoro. Al riguardo vorrei sottolineare che la pensione di anzianità per i lavoratori autonomi è una conquista appena raggiunta, sancita con la legge di riforma delle pensioni per i lavoratori autonomi. Ebbene, è stato già introdotto il divieto di cumulo e ora in questo provvedimento vi è una norma che porterà comunque ad un aumento della contribuzione per i lavoratori autonomi, gli artigiani e i commercianti.

Bisogna quindi dire molto chiaramente a questi lavoratori che alla fine dovranno far fronte ad una contribuzione che si aggirerà intorno al 14,5 per cento. Mi chiedo allora se anche per questi lavoratori sarà ancora vantaggioso conseguire una pensione attraverso il sistema previdenziale pubblico o se si tratta di un'altra mossa nella direzione che prima ho indicato, cioè quella di volere arrivare allo smantellamento del sistema previdenziale attualmente vigente nel nostro paese.

Signor Presidente, il decreto al nostro esame è una tappa ulteriore verso un arrivo che sarà pagato, come ho già detto, da chi in questi anni ha rinunciato a migliori condizioni di salario per avere uno Stato sociale come il nostro. Altro che privilegi (per ribadire il ragionamento del direttore della Confindustria)! Si è trattato di importanti conquiste alle quali ora viene chiesto di rinunciare in nome di una situazione economica grave.

Noi del Partito democratico della sinistra non abbiamo mai negato la gravità del *deficit* pubblico, la necessità di intervenire per un risanamento vero. Abbiamo detto chiaramente, però, che la strada non può essere questa e abbiamo avanzato proposte alternative, sotto forma di emendamenti, dimostrando che ciò che affermiamo è possibile.

Non vogliamo difendere l'indifendibile nè rimanere abbarbicati ad uno Stato sociale che non ha più ragione di esistere: il fatto è che ci stanno a cuore milioni di lavoratori, di pensionati, di cittadini, cioè coloro che veramente pagheranno per le iniquità contenute in questo decreto; pagheranno più tasse e più contributi per avere in cambio dallo Stato meno servizi e meno Stato sociale. (*Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara Vito. Ne ha facoltà.

FERRARA Vito. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sabato scorso nel nostro paese è accaduto un fatto di gravità enorme, è stato assassinato un cittadino italiano, reo semplicemente di aver fortemente voluto vivere ed operare nel rispetto della legge. Si chiamava Giovanni Panunzio. A lui in questo momento va tutta intera la mia stima e l'altissima considerazione e alla sua famiglia tutta l'umana solidarietà.

Un altro martire, dopo Libero Grassi! Guai a quel paese che per affrontare e risolvere i suoi problemi ha bisogno di martiri e di eroi!

Non c'era alcun esponente del Governo al funerale del martire. Finora non ho sentito alcuna dichiarazione ufficiale di partecipazione all'immenso dolore della famiglia da parte del Governo, eccetto la dichiarazione del ministro Mancino, pronunciata al solo scopo di

evidenziare che, avendo il signor Panunzio rinunciato alla scorta, non può essere addebitata al Governo la responsabilità della sua morte.

E no, onorevoli colleghi! Lo Stato ha il dovere, l'obbligo primario di tutelare la vita dei suoi cittadini, indipendentemente dal loro assenso o diniego. Dopo tale tremendo fatto mi chiedo che senso abbia affrontare l'esame di un provvedimento che imporrà nuovi oneri e sacrifici ai contribuenti. Cosa diremo ai cittadini, ai quali non siamo stati capaci di assicurare l'incolumità, la tutela degli averi e la garanzia in concreto della giustizia sociale? Lascio alla coscienza di ciascuno di voi, onorevoli colleghi, l'onere di una adeguata risposta.

Passando al provvedimento oggi al nostro esame, ho una certa difficoltà ad affrontare in sede di discussione generale l'analisi dei suoi contenuti, avendo già come punto di riferimento l'andamento della relativa discussione in Commissione, ove, come è a tutti arcinoto, non è stato assolutamente possibile contribuire a migliorare il testo e introdurre opportune modifiche. La nostra intenzione di proporre pacatamente e senza pregiudizio alcuni emendamenti è stata drasticamente vanificata, in quanto il Governo non ha voluto accettare nulla, non ha preso in esame alcun contributo. In verità non è toccata miglior sorte alle iniziative dei molti senatori della maggioranza che hanno tentato ugualmente di migliorare il testo.

L'atteggiamento del Governo prelude certamente all'imposizione del voto di fiducia, o quanto meno al rifiuto netto di ogni proposta: anche in quest'Aula, senza dubbio, si verificherà quanto è già accaduto in Commissione.

Conseguentemente, per le nostre osservazioni e valutazioni, noi senatori del Gruppo «Verdi-La Rete», ci riserviamo di intervenire in sede di discussione degli emendamenti, naturalmente se il Governo non porrà la questione di fiducia. (*Applausi dai Gruppi «Verdi-La Rete» e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,20).

Allegato alla seduta n. 63

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettera in data 27 ottobre 1992, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto, con decreto in data 23 ottobre 1992, l'archiviazione degli atti relativi all'esposto-denuncia presentato dal signor Antonio Bruno nei confronti del senatore Rino Formica, nella sua qualità di Ministro delle finanze *pro tempore* e del senatore Guido Carli, nella sua qualità di Ministro del tesoro *pro tempore*.

Gruppi parlamentari, composizione

Il senatore Lorenzi ha dichiarato di aver aderito al Gruppo Lega Nord.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Con lettera in data 2 novembre 1992, pervenuta il successivo 5 novembre, il Gruppo Liberale ha apportato le seguenti modificazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente:

il senatore Compagna continua a farne parte quale rappresentante del Gruppo Liberale;

2ª Commissione permanente:

il senatore Candioto entra a farne parte;

3ª Commissione permanente:

il senatore Martelli entra a farne parte;

4ª Commissione permanente:

il senatore Compagna entra a farne parte;

5ª Commissione permanente:

il senatore Scognamiglio Pasini entra a farne parte;

6ª Commissione permanente:

il senatore Scognamiglio Pasini cessa di appartenervi, il senatore Candioto entra a farne parte;

7ª Commissione permanente:

il senatore Candioto cessa di appartenervi; il senatore Paire entra a farne parte;

8ª Commissione permanente:

il senatore Paire entra a farne parte;

9ª Commissione permanente:

il senatore Compagna entra a farne parte;

10ª Commissione permanente:

il senatore Paire continua a farne parte quale rappresentante del Gruppo Liberale;

11ª Commissione permanente:

il senatore Candioto entra a farne parte;

12ª Commissione permanente:

il senatore Martelli continua a farne parte quale rappresentante del Gruppo Liberale;

13ª Commissione permanente:

il senatore Martelli entra a farne parte.

Con lettera in data 5 novembre 1992 il Gruppo Verdi-La Rete ha apportato le seguenti modificazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente:

il senatore Mancuso continua a farne parte quale rappresentante del Gruppo Verdi-La Rete;

2ª Commissione permanente:

il senatore Molinari cessa di appartenervi; il senatore Mancuso entra a farne parte;

3ª Commissione permanente:

il senatore Molinari entra a farne parte;

4ª Commissione permanente:

il senatore Cannariato continua a farne parte quale rappresentante del Gruppo Verdi-La Rete;

5ª Commissione permanente:

il senatore Rocchi entra a farne parte;

6ª Commissione permanente:

il senatore Ferrara Vito continua a farne parte quale rappresentante del Gruppo Verdi-La Rete;

7ª Commissione permanente:

il senatore Cannariato entra a farne parte;

8ª Commissione permanente:

il senatore Maisano Grassi continua a farne parte quale rappresentante del Gruppo Verdi-La Rete;

9ª Commissione permanente:

il senatore Procacci entra a farne parte;

10ª Commissione permanente:

il senatore Maisano Grassi entra a farne parte;

11ª Commissione permanente:

il senatore Molinari entra a farne parte;

12ª Commissione permanente:

il senatore Rocchi continua a farne parte quale rappresentante del Gruppo Verdi-La Rete;

13ª Commissione permanente:

il senatore Procacci continua a farne parte quale rappresentante del Gruppo Verdi-La Rete.

Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, composizione

Sono stati chiamati a far parte della Commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza ed assistenza sociale i senatori Dujany, Giovanolla, Leonardi, Manfroi, Meriggi, Pellegatti, Picano, Pulli e Romeo.

Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della stessa Commissione i deputati Alaimo, Bilocchi, Bonomo, Butti, Mori, Polverari, Rebecchi, Rotiroti e Sartori.

La Commissione è convocata per mercoledì 11 novembre 1992, alle ore 14,30, nella sua sede di Via del Seminario n. 76, per procedere alla propria costituzione.

Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, nomina dei componenti la delegazione parlamentare italiana

In data 4 novembre 1992 sono stati chiamati a far parte della delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, in adempimento della deliberazione adottata dal Senato della Repubblica nella seduta del 29 ottobre 1992 e in base all'articolo 25, comma 5, del Regolamento, i seguenti senatori:

membri effettivi: Agnelli Arduino, Andreotti, Benvenuti, Bosco, Colombo, Paire, Parisi Francesco, Pecchioli, Pizzo;

membri supplenti: Covi, Ferrari Bruno, Guzzetti, Liberatori, Mesoraca, Pozzo, Rubner, Speroni, Vinci.

In pari data la Camera dei deputati ha provveduto alla votazione per l'elezione dei propri rappresentanti nella medesima delegazione; sono risultati eletti:

membri effettivi: De Carolis, Ferrarini, Foschi, Leccisi, Manisco, Mannino, Maroni, Rodotà, Tatarella;

membri supplenti: Battistuzzi, Caccia, Caldoro, CiccioMessere, De Paoli, Fava, Gottardo, Leccese, Trabacchini.

Lo stesso 4 novembre 1992, è stato eletto Presidente della delegazione l'onorevole Franco Foschi.

Assemblea dell'Atlantico del Nord, nomina dei componenti la delegazione parlamentare italiana

Sono stati chiamati a far parte della delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea dell'Atlantico del Nord i senatori Bernini, Boffardi, Boso, Cappuzzo, Dujany, Gianotti, Migone, Sellitti e Zamberletti.

Sono stati chiamati a far parte della stessa delegazione i deputati: Abbruzzese, Agrusti, Astori, Fragassi, Gorgoni, Lattanzio, Petruccioli, Reina e Tremaglia.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

In data 30 ottobre 1992, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1549. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 373, recante disposizioni urgenti per il recupero degli introiti contributivi in materia previdenziale» (731) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Detto disegno di legge è stato deferito, in sede referente, in data 31 ottobre 1992, alla 11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza

sociale), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª e della 10ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

In data 4 novembre 1992, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1635. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1992, n. 393, recante misure urgenti in materia di occupazione» (739) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Detto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede referente, alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 9 novembre 1992 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1589 - «Misure urgenti nel settore lattiero-caseario» (575-B) (Approvato dalla 9ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla Camera dei deputati).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 3 novembre 1992 sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Concessione di un contributo a favore del Servizio sociale internazionale» (734);

«Ratifica ed esecuzione del Trattato tra il Regno di Spagna e la Repubblica italiana per la repressione del traffico illecito di droga in mare, fatto a Madrid il 23 marzo 1990» (735);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Emirati arabi uniti per la creazione di servizi aerei fra i loro rispettivi territori e al di fuori di essi, fatto in Abu Dhabi il 3 aprile 1991» (736);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica orientale dell'Uruguay sulla promozione e protezione degli investimenti, con protocollo, fatto a Roma il 21 febbraio 1990» (737);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sul brevetto comunitario della Convenzione sul brevetto europeo per il mercato comune e relativo regolamento di esecuzione, con quattro protocolli, annessi, dichiarazioni, atto finale, fatto a Lussemburgo il 15 dicembre 1989» (738).

In data 5 novembre 1992, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra l'Italia e la Tunisia, firmato a Tunisi il 29 ottobre 1988» (745).

È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della marina mercantile:

«Disposizioni in materia di ordinamento portuale» (749).

In data 30 ottobre 1992 è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

PREIONI. - «Modifica dell'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, concernente divieto di finanziamento ai partiti» (732).

In data 2 novembre 1992 è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

ICARDI, LIBERTINI, SALVATO e MERIGGI. - «Riordino degli istituti termali pubblici» (733).

In data 4 novembre 1992, sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MANARA. - «Norme in materia di pubblicità sanitaria e di repressione dell'esercizio abusivo delle professioni sanitarie ausiliarie e delle arti ausiliarie delle professioni sanitarie» (740);

ICARDI, GALDELLI, SARTORI, CONDARCURI, FAGNI e SALVATO. - «Norme in materia di affitto di fondi rustici» (741);

PONTONE, FILETTI e MOLTISANTI. - «Istituzione della zona franca industriale di Trapani» (742).

In data 5 novembre 1992, sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

FABJ RAMOUS, SENESI, PROCACCI e MAISANO GRASSI. - «Modifiche e integrazioni al codice penale e previsione del reato di atti molesti e di significato sessuale» (743);

DIONISI, VINCI, SALVATO, FAGNI, GRASSANI, MERIGGI, CONDARCURI, CROCETTA, LOPEZ, GALDELLI, PARISI Vittorio, GIOLLO e ICARDI. - «Assistenza sanitaria a cittadini extracomunitari» (744);

RIZ, COVI, CAPIELLO, PINTO, CASTIGLIONE, DUJANY, FILETTI, BRUTTI e SALVATO. - «Proroga del contributo a favore del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano» (746).

In data 9 novembre 1992, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

DANIELE GALDI. - «Modifica della qualificazione di "sordomuto" in "sordo e/o preverbale"» (748).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 2 novembre 1992, il senatore Manieri ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 56.

In data 5 novembre 1992, il senatore Marniga ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 56.

In data 6 novembre 1992, il senatore Scevarolli ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 56.

In data 5 novembre 1992, i senatori Meriggi e Condarcuro hanno dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 636.

In data 5 novembre 1992, il senatore Bernassola ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 725 e 728.

In data 4 novembre 1992, i senatori Pellegatti, Smuraglia, Pelella e Taddei hanno dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 674.

In data 5 novembre 1992, i senatori Coviello e Meriggi hanno dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 674.

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 5 novembre 1992, il senatore Fabj Ramous ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il disegno di legge: «Modifiche ed integrazioni al codice penale e previsione del reato di atti molesti di significato sessuale» (680).

In data 5 novembre 1992, il senatore Nocchi ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il disegno di legge: «Contributo straordinario all'Associazione "Fondo Pier Paolo Pasolini" di Roma» (720).

Il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 373, recante disposizioni urgenti per il recupero degli introiti contributivi in materia previdenziale» (731)

(Approvato dalla Camera dei deputati), è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Disegni di legge, assegnazione

In data 30 ottobre 1992, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede deliberante:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

SARTORI ed altri. - «Riforma degli IACP e norme sulla cessione in proprietà di alloggi pubblici» (148), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

D'AMELIO ed altri. - «Disposizioni in materia di riscatto di alloggi di edilizia residenziale pubblica» (723), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

In data 5 novembre 1992, il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Sanatoria degli effetti prodotti dai decreti-legge 28 febbraio 1992, n. 172, 27 aprile 1992, n. 269, 19 giugno 1992, n. 316 e 25 giugno 1992, n. 319, nonché ad altre disposizioni tributarie» (687), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 9ª, della 10ª e della 13ª Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agro-alimentare):

«Misure urgenti nel settore lattiero-caseario» (575-B) (Approvato dalla 9ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

In data 6 novembre 1992, il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Concessione di un contributo a favore del Servizio sociale internazionale» (734), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

RIZ ed altri. - «Modifica alla legge 13 agosto 1980, n. 454, concernente l'indennità speciale di seconda lingua per i pubblici dipendenti in servizio nella provincia di Bolzano» (538), previo parere della 5ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

CAPPIELLO e MANIERI. - «Modifiche e integrazioni alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori» (56), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 11ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

RIZ ed altri. - «Abrogazione dell'articolo 269 del codice penale» (537), previo parere della 1ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

PONTONE e FLORINO. - «Modifiche alla legge 10 dicembre 1973, n. 804, relativa al collocamento in aspettativa per riduzione di quadri degli ufficiali delle Forze armate e della Guardia di finanza» (694), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

CAPPUZZO ed altri. - «Modifica dell'articolo 7 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, in materia di collocamento in aspettativa per riduzione di quadri» (715), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

SAPORITO ed altri. - «Urgenti interventi perequativi ed integrativi in materia di pensioni di guerra» (677), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

DANIELE GALDI ed altri. - «Istituzione dell'albo nazionale delle imprese esercenti servizi di pulizia e norme per la regolamentazione del settore» (674), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 11ª, della 12ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

CAPPELLI e GUGLIERI. - «Modificazioni al regolamento per le migliori igieniche negli alberghi approvato con regio decreto 24 maggio 1925, n. 1102» (726), previ pareri della 1ª, della 12ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

RIZ ed altri. - «Norme in favore delle lavoratrici madri e delle casalinghe» (536), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

DIONISI ed altri. - «Nuovi criteri per l'accertamento dell'invaldità» (636), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

Su richiesta di un decimo dei componenti del Senato, a norma dell'articolo 35, secondo comma, del Regolamento, in data 5 novembre 1992, il disegno di legge: «Disposizioni relative al differimento di termini previsti da disposizioni legislative, alla prosecuzione di interventi finanziari vari ed in materia di servizi pubblici» (624-bis) (*Stralcio degli articoli da 2 a 39 del disegno di legge n. 624, deliberato dalla 1ª Commissione permanente nella seduta del 28 ottobre 1992*), già assegnato in sede deliberante alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Su richiesta della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), in data 4 novembre 1992, sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i seguenti disegni di legge, già assegnati a detta Commissione in sede referente:

SIGNORELLI ed altri. - «Disciplina dei trapianti di cornea» (439);

CONDORELLI ed altri. - «Norme in materia di prelievi di cornea e di parti di cadavere non facilmente deperibili» (458);

GARRAFFA ed altri. - «Regolamentazione degli espianti e dei trapianti di cornea» (497).

In data 30 ottobre 1992, il disegno di legge: LIBERTINI ed altri. - «Diritto al riscatto di alloggi di edilizia residenziale pubblica per gli assegnatari alla data dell'8 agosto 1977» (140), già assegnato in sede referente alla 8ª Commissione permanente, è stato deferito alla Commissione stessa in sede deliberante, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 658.

Sull'anzidetto disegno di legge, in data 6 novembre 1992, sono state chiamate ad esprimere il proprio parere la 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) e la Commissione parlamentare per le questioni regionali, fermi restando gli altri pareri già richiesti.

In data 5 novembre 1992, il disegno di legge: «Norme sulle emergenze ambientali nelle attività industriali» (262), già deferito in sede referente alla 13ª Commissione permanente, è stato nuovamente assegnato, in sede deliberante, alle Commissioni permanenti riunite 10ª (Industria, commercio, turismo) e 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 11ª, della 12ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 500.

In data 6 novembre 1992, è stato deferito in sede deliberante, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 658, alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), il seguente disegno di legge, già assegnato in sede referente alla Commissione stessa:

LIBERTINI ed altri. - «Norme sulla vendita degli alloggi di edilizia residenziale pubblica, a parziale modifica dell'articolo 28 della legge 30 dicembre 1991, n. 412» (138).

Sull'anzidetto disegno di legge sono state chiamate ad esprimere il proprio parere anche la 1ª, la 6ª, la 13ª Commissione e la Commissione parlamentare per le questioni regionali.

In data 6 novembre 1992, sono stati deferiti in sede deliberante, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 658, alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), i seguenti disegni di legge, già assegnati in sede referente alla Commissione stessa:

CAPPIELLO e MANIERI. - «Norme in tema di alloggi di edilizia residenziale» (62);

PIZZO ed altri. - «Norme per soddisfare le esigenze abitative dei cittadini portatori di minorazioni motorio-visive» (342).

Sugli anzidetti disegni di legge sono state chiamate ad esprimere il proprio parere anche la 6ª, la 13ª Commissione e la Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il disegno di legge: Pizzo ed altri. - «Norme per la riserva di alloggi di edilizia residenziale pubblica in favore di soggetti mutilati ed invalidi» (341), già deferito in sede referente alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), è stato nuovamente assegnato alla Commissione stessa in sede deliberante, fermi restando i pareri già richiesti, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 658.

Disegni di legge, richieste di parere

In data 30 ottobre 1992, la 2ª Commissione permanente è stata chiamata ad esprimere il proprio parere sul disegno di legge: «Norme per agevolare l'alienazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica» (658), già assegnato in sede deliberante alla 8ª Commissione permanente.

In data 30 ottobre 1992, le Commissioni permanenti 2ª e 13ª sono state chiamate ad esprimere il parere sul disegno di legge: ANGELONI ed altri, «Norme in materia di alienazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica» (618), già assegnato in sede deliberante alla 8ª Commissione permanente.

In data 5 novembre 1992, sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415, concernente rifinanziamento della legge 1º marzo 1986, n. 64, recante disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» (717), già deferito in sede referente alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 9 novembre 1992, il senatore Saporito ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

«Differimento di taluni termini previsti dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di aree metropolitane e di istituzione di nuove province» (395);

MARINUCCI MARIANI. «Proroga dei termini previsti dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, per la istituzione di nuove province» (678).

A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento

generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 9 novembre 1992, il senatore Saporito ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge:

Deputati CAVERI e ACCIARO. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifiche ed integrazione agli Statuti speciali per la Valle d'Aosta, per la Sardegna, per il Friuli-Venezia Giulia e per il Trentino-Alto Adige» (635) (*Approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati*);

CARPENEDO ed altri. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifiche e integrazioni allo Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia» (406).

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 9 novembre 1992, il senatore Agnelli Arduino ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati membri delle Comunità europee sulla semplificazione delle procedure relative al recupero dei crediti alimentari, fatta a Roma il 6 novembre 1990» (165) e la relazione sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, fatta a Bonn il 18 ottobre 1989» (604).

A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), in data 9 novembre 1992, il senatore Agnelli Arduino ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla determinazione dello Stato competente per l'esame di una domanda di asilo presentata in uno degli Stati membri delle Comunità europee, con processo verbale, fatta a Dublino il 15 giugno 1990» (129).

A nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), in data 6 novembre 1992, il senatore Butini ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1992, n. 392, recante norme in materia di trattamento economico dei sottufficiali delle Forze armate, nonché di spese connesse alla crisi del Golfo Persico» (648).

A nome della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 5 novembre 1992, il senatore Fabris ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 407, recante proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione» (706).

A nome della 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), in data 6 novembre 1992, il senatore Smuraglia ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: Smuraglia ed altri. - «Modifiche al decreto legislativo 15 agosto 1991, n. 277, in materia di sicurezza sul lavoro» (210); Pontone e Magliocchetti. - «Modifiche urgenti al decreto legislativo 15 agosto 1991, n. 277, a tutela della

salubrità degli ambienti di lavoro e della salute e della sicurezza dei lavoratori» (321).

A norme della 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), in data 6 novembre 1992, il senatore Foschi ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 5 ottobre 1992, n. 397, recante interventi urgenti nelle zone della regione Liguria colpite da eccezionali avversità atmosferiche» (668); Cappelli. - «Interventi urgenti di solidarietà in favore delle popolazioni della provincia di Savona» (640).

A nome delle Commissioni permanenti riunite 5ª (Programmazione economica, bilancio) e 6ª (Finanze e tesoro), in data 6 novembre 1992, i senatori Carpenedo e Ravasio hanno presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, recante misure urgenti in materia di previdenza, di sanità e di pubblico impiego, nonché disposizioni fiscali» (718) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta del 4 novembre 1992, la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha approvato il disegno di legge: Covi ed altri. - «Ricostituzione e proroga dell'attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, di cui alla legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni» (464) *con il seguente nuovo titolo*: «Ricostituzione della Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, di cui alla legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni».

Regolamento del Senato, proposte di modificazione

In data 9 novembre 1992, è stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento, d'iniziativa del senatore:

SPERONI. - «Modifica dell'articolo 78 del Regolamento del Senato» (*Doc. II, n. 12*).

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), nella seduta del 29 ottobre 1992, ha approvato un documento a conclusione dell'esame, ai sensi dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento, della modifica della proposta di direttiva del Consiglio che modifica le direttive 81/602/CEE e 88/146/CEE per quanto

concerne il divieto di talune sostanze ad azione ormonica e delle sostanze ad azione tireostatica - COM(92)207 def. del 20 maggio 1992.

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, detto documento (*Doc. XVIII*, n. 1) è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Presidente della Camera dei deputati.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, trasmissione

Il Ministro di grazia e giustizia, con lettere in data 4 novembre 1992, ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere:

nei confronti del senatore Garraffa, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale (*Doc. IV*, n. 45);

nei confronti del senatore Calvi, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e 36 della legge 14 aprile 1975, n. 103 (*Doc. IV*, n. 46);

nei confronti del senatore Pezzoni, per il reato di cui agli articoli 595, primo e terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Doc. IV*, n. 47);

nei confronti del senatore Moschetti, per i reati di cui agli articoli 110 del codice penale, 216, 219, 223 e 236 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, e all'articolo 1 della legge 3 aprile 1979, n. 95; agli articoli 61, n. 7, 81, 110 e 317 del codice penale; agli articoli 81 e 110 del codice penale, 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659; e di autorizzazione a compiere atti di perquisizione, nonchè ad eseguire la misura cautelare della custodia in carcere (o altra meno grave) (*Doc. IV*, n. 48);

nei confronti del senatore Pezzoni, per il reato di cui all'articolo 595, primo e terzo comma, del codice penale (*Doc. IV*, n. 49).

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

In data 3 novembre 1992, sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari le seguenti domande di autorizzazione a procedere: nei confronti del senatore Molinari, per il reato di cui agli articoli 110 e 369 del codice penale, e di autorizzazione a disporre l'accompagnamento coattivo (*Doc. IV*, n. 43); nei confronti del senatore Giovanelli, per il reato di cui all'articolo 341, primo ed ultimo comma del codice penale (*Doc. IV*, n. 44).

Governo, richieste di parere su documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 30 ottobre 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, comma 29, della legge 31 dicembre 1991, n. 416, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto relativo all'utilizzazione, da parte dello Stato, dello stanziamento corrispondente alla quota parte dell'8 per mille dell'impo-

sta sul reddito delle persone fisiche, iscritto al capitolo n. 6878 dello stato di previsione del Ministero del tesoro (n. 30).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 2 novembre 1992, alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 22 novembre 1992.

Il Ministro della pubblica istruzione, con lettera in data 30 ottobre 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 10 aprile 1991, n. 121, la richiesta di parere parlamentare sul testo unico delle leggi concernenti l'istruzione, relativa alle scuole di ogni ordine e grado (n. 31).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, in data 2 novembre 1992, alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 2 dicembre 1992.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Giuseppe Braitto a presidente del Fondo centrale di garanzia per le autostrade e per le ferrovie metropolitane (n. 8).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita, in data 3 novembre 1992, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 28 ottobre 1992, ha trasmesso il piano pluriennale di fissazione dei criteri e degli *standard* di riferimento per stabilire il rapporto allievi-classi autorizzato per i diversi ordini di scuola, di cui all'articolo 5, comma 6, della legge 30 dicembre 1991, n. 412 (*Doc. LXXXIV*, n. 1-ter).

Detto documento - allegato, ai sensi della citata norma, al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1993-1995 (*Doc. LXXXIV*, n. 1), già annunciato all'Assemblea il 5 agosto 1992 - è stato inviato alle Commissioni permanenti 5ª e 7ª.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 29 ottobre 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di

sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di una ordinanza emessa dal Ministro dei trasporti il 16 ottobre 1992.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 29 ottobre 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione - corredata dal bilancio di previsione per il 1992, dalla pianta organica e dal conto consuntivo per il 1991 - sull'attività svolta nel 1991 dall'Istituto nazionale per gli studi ed esperienze di architettura navale.

La documentazione suddetta è stata inviata alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro del commercio con l'estero ha trasmesso, con lettera in data 28 ottobre 1992, ai sensi degli articoli 3 e 16 della legge 27 febbraio 1992, n. 222, recante: «Norme sul controllo della esportazione e transito dei prodotti ad alta tecnologia», lo schema di regolamento concernente le modalità per la formazione dell'elenco delle merci sottoposte ad autorizzazione per l'esportazione e per il transito (n. 29).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, il suddetto documento è stato deferito alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 29 novembre 1992.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali, con lettera in data 28 ottobre 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge 7 settembre 1987, n. 371, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 449, recante: «Interventi urgenti di adeguamento strutturale e funzionale di immobili destinati a musei, archivi e biblioteche e provvedimenti urgenti a sostegno delle attività culturali», la variazione al programma di interventi urgenti previsto dall'articolo 1 dello stesso decreto-legge (n. 32).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale documento è stato deferito, in data 3 novembre 1992, alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 23 novembre 1992.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 4 novembre 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 13 ottobre 1992, riguardanti l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675/1977, dei progetti di ristrutturazione presentati da varie società.

Le delibere anzidette saranno inviate alle Commissioni permanenti 5ª, 10ª e 11ª e saranno altresì trasmesse - d'intesa col Presidente della Camera dei deputati - alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 27 ottobre 1992, ha espresso osservazioni in ordine ad alcune disposizioni contenute nel decreto-legge 20 ottobre 1992, n. 414, recante soppressione dell'Ente partecipazioni e finanziamento dell'industria manifatturiera (EFIM), attualmente all'esame presso la Commissione bilancio della Camera dei deputati (Atto C. 1751).

Dette osservazioni sono state inviate alle Commissioni permanenti 5ª e 10ª.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 28 ottobre 1992, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto f), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa del 1º ottobre 1992.

Il verbale suddetto è stato trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, è stato portato a conoscenza del Governo. Dello stesso è stata assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 29 ottobre 1992, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 41, sesto comma, della legge 5 febbraio 1992, n. 104 (Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate), nella parte in cui, con riguardo alla lettera a), prevede che il Comitato «si avvale di», anziché «è composto da». Sentenza n. 406 del 21 ottobre 1992 (*Doc. VII, n. 27*).

Detto documento è stato inviato alle Commissioni permanenti 1ª e 11ª.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione:

«sull'Unione europea e la ratifica del Trattato di Maastricht» (*Doc. XII, n. 26*).

Detto documento sarà trasmesso alla 3ª Commissione permanente e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Aldo Zanghellini, di Strigno (Pavia), chiede che venga approvato in tempi brevi il disegno di legge «Norme relative al computo dell'indennità integrativa speciale nel calcolo della buonuscita dei pubblici dipendenti» (*Petizione n. 60*);

il signor Lanfranco Pedersoli, di Roma, chiede che venga emanata una legge costituzionale che fissi il numero massimo di Ministri e di Sottosegretari e che stabilisca la sospensione dal mandato per i parlamentari membri del Governo (*Petizione n. 61*);

il signor Mariano Girardi, di Pesco Sannita (BN), chiede un provvedimento legislativo che preveda la corresponsione dell'indennità integrativa speciale ai pensionati ex dipendenti degli enti locali residenti all'estero (*Petizione n. 62*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.